

L'area di studio: tra Chierese e Astigiano

2.1 Individuazione e delimitazione dei confini dell'area di studio

Il primo passo per la definizione di un distretto culturale è l'individuazione del territorio che vi rientrerà.

Tale scelta va effettuata con attenzione, cercando di comprendere entro i confini terre dalla comune storia e tradizione, che quindi condividano una struttura storica o un particolare stile architettonico, dal comune assetto fisico, riferendosi cioè alla geografia ed alla morfologia del terreno, senza escludere gli aspetti legati all'ambito amministrativo.

Nel caso specifico di questa tesi, l'area di ricerca e di sviluppo analizzata è costituita da un territorio abbastanza vasto, ricco di risorse, anche molto pregiate e composto da Comuni appartenenti in parte alla collina e Provincia torinese ed in parte al Nord della Provincia astigiana. Essi sono:

- . *Albugnano*
- . *Aramengo*
- . *Arignano*
- . *Berzano San Pietro*
- . *Buttigliera d'Asti*
- . *Capriglio*
- . *Castelnuovo Don Bosco*
- . *Cerreto d'Asti*

- . *Cinzano*
- . *Cocconato*
- . *Cortanze*
- . *Cortazzone*
- . *Cunico*
- . *Marentino*
- . *Mombello di Torino*
- . *Moncucco Torinese*
- . *Montafia*
- . *Montaldo Torinese*
- . *Montechiaro d'Asti*
- . *Montiglio Monferrato*
- . *Moriondo Torinese*
- . *Passerano Marmorito*
- . *Pavarolo*
- . *Piea*
- . *Pino d'Asti*
- . *Piovà Massaia*
- . *Sciolze*
- . *Soglio*

E' questa una zona sicuramente meno celebre e celebrata rispetto alle non lontane terre delle Langhe e del Roero, ma non per questo meno affascinante.

Tra le caratteristiche più peculiari che marcano e distinguono l'area, si individua sicuramente l'ampio patrimonio storico-artistico presente e di eccezionale valore, rappresentato, innanzitutto, dalle Pievi di periodo Romanico, che sorgono su tutto il territorio con un alta concentrazione, ma anche da chiese e cappelle

testimoniati diverse epoche storiche e da borghi e castelli di impianto già medioevale e successivamente rimaneggiati in epoca barocca o più recente ed arrivati ai giorni nostri.

Non soltanto le opere dell'uomo, benché di incredibile pregio, delineano e sottolineano il territorio dell'Alto Astigiano Occidentale e della Collina torinese: la natura di questi luoghi, la bellezza paesaggistica fungono senza alcun dubbio da incremento al valore di queste terre. Si può infatti considerare una virtù il fatto che il terreno mantenga, almeno in parte, la sua "naturalità", con zone verdi, libere e non antropizzate che si accostano a campi coltivati e vigneti, rendendo la componente verde una dominante territoriale di rilievo.

In questo modo si osservano alternarsi campi di grano e prati, filari ordinati di alberi e boschi naturali, borghi addossati ad un castello o ad un campanile e chiesette isolate in cima ad un'altura.

Carta tematica area di studio 01



2.2 Cenni storici

In questo capitolo si vuole affrontare un breve excursus storico e descrittivo dell'area, che possiede tracce di un passato molto antico e senza il quale, oggi, non ci sarebbe stata la possibilità di osservare questa straordinaria commistione di storia e natura, entrambe elementi fondamentali e profondamente radicati in questa porzione di terra.

LE PIEVI E I NUOVI INSEDIAMENTI

Le chiese romaniche che, come appena detto, punteggiano le colline dell'area tra le Province di Asti e Torino costituiscono un traccia degli antichi insediamenti dell'alto e basso medioevo che sono stati modificati nel corso dei secoli fino all'età contemporanea.

Attorno all'anno Mille la situazione si presentava decisamente diversa da quella attuale: gli insediamenti di origine romana o longobarda si apprestavano ad una prima grande trasformazione e, conseguentemente, ad un progressivo aumento demografico.

Attraverso un diploma del 1041, con cui l'imperatore Enrico III confermava al vescovo di Asti i diritti patrimoniali della sua Chiesa, è stato possibile ottenere una visione della distribuzione delle varie chiese di villaggio e, più in generale, del paesaggio, ancora largamente coperto da boschi, ma con un principio di dissodamento.

Tale dissodamento è, appunto, un sintomo dell'incremento demografico in atto, caratterizzato da un'iniziale aumento di piccoli agglomerati spontanei e da una successiva affermazione del potere signorile e la relativa nascita di nuovi castelli privati verso cui i residenti

dei precedenti villaggi si spostarono in cerca di protezione.

Il paesaggio subì una nuova trasformazione a partire dal Duecento, quando il comune di Asti organizzò un riordino politico-insediativo per espandere il suo controllo sull'aristocrazia rurale ed avere, quindi, la possibilità di "opporli" al marchese di Monferrato.

Tale atto portò alla formazione di un territorio dipendente da Asti e articolato in *villenove*, abitate da coloro che vivevano nei precedenti villaggi, spesso soppressi o sistemati all'interno del nuovo insediamento sottoforma di quartieri (riportandone il nome).

La definizione del territorio dal punto di vista politico condusse quindi anche alla riplasmazione dal punto di vista geografico. Rilevante, a questo proposito, è lo spostamento, sempre per motivi di origine politica e strategica, delle villenove dalle pianure e lungo le vie di comunicazione alle alture e sui rilievi.

Proprio questa è la spiegazione del fatto che oggi la maggior parte delle pievi romaniche si trova in una posizione isolata rispetto al centro storico dei diversi paesi. Sono la restante traccia degli antichi villaggi e ciò è testimoniato dall'originaria intitolazione delle parrocchie, che solo nel '500 venne trasferita a nuove chiese, sorte nei pressi dell'abitato. La funzione di queste chiese abbandonate divenne quella cimiteriale e le sepolture avvenivano proprio intorno alla chiesa, in terra sacra.

Le pievi presenti sul territorio in esame appartenevano in parte alla diocesi di Vercelli ed in parte alla diocesi di Asti. La loro posizione era stata pensata in modo da essere

“autorevole”, ma al tempo stesso accessibile, costruite perlopiù su alture, a volte ad altezze rilevanti (come nel caso di S.Secondo a Cortazzone) e più spesso su colline più dolci o, ancora, nei pressi di una strada piuttosto trafficata. *“In generale si è convenuto che, dal punto di vista dell'insediamento, il sistema “per pievi” corrispondeva a un tipo di insediamento sparso, di tipo “cantonale”, con abitazioni isolate o gruppi di case: tale situazione spiega la presenza di molte cappelle, che erano tuttavia meno numerose degli insediamenti, frazionatissimi. Spesso troviamo la chiesa pievana isolata e un po' discosta dal centro abitato; in realtà la pieve era ubicata nel luogo più agevole per la raccolta dei fedeli e per gli spostamenti dei sacerdoti nell'esercizio della “cura animarum”.* (Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Pavia, p127)

Un ulteriore mutamento nell'assetto urbano del territorio è riscontrabile tra XI e XII secolo, con la fondazione di nuovi centri abitati, che puntavano ad uno sviluppo più di tipo commerciale, guardando più agli scambi con l'Europa centrale che a quelli nelle zone del bacino del Mediterraneo.

Si assistette perciò alla formazione di nuove reti viarie e valichi per collegare i poli commerciali, ma anche religiosi e politici e quindi ad una conseguente trasformazione del paesaggio.

Il nuovo aumento di insediamenti ebbe le sue ricadute, infatti, sugli aspetti naturali del territorio: ampie zone boschive, gerbidi e paludi vennero disboscate e bonificate per far posto alle attività umane di coltivazione (vigne,

cereali, legumi e ortaggi) e allevamento.

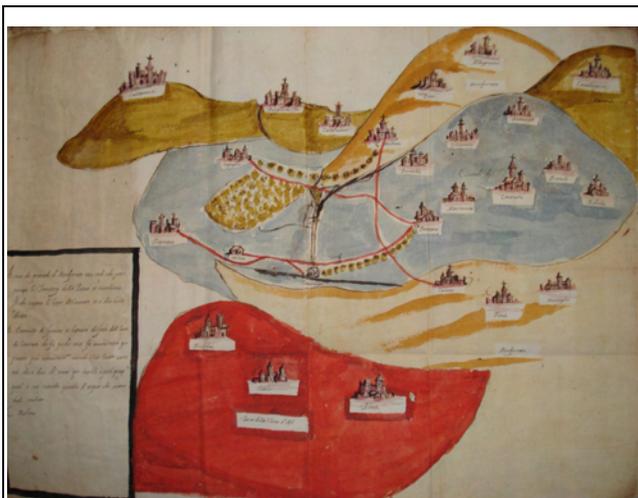
In quel periodo storico sicuramente la morfologia del territorio influenzò e divenne parte inscindibile dello sviluppo insediativo umano, ma anche degli aspetti politici, sociali ed economici e, dettaglio impossibile da trascurare, del campo delle vie di comunicazione.

La viabilità dell'epoca ricalcava le più antiche strade romane, ma si arricchiva di una viabilità secondaria, costituita da sentieri e mulattiere.

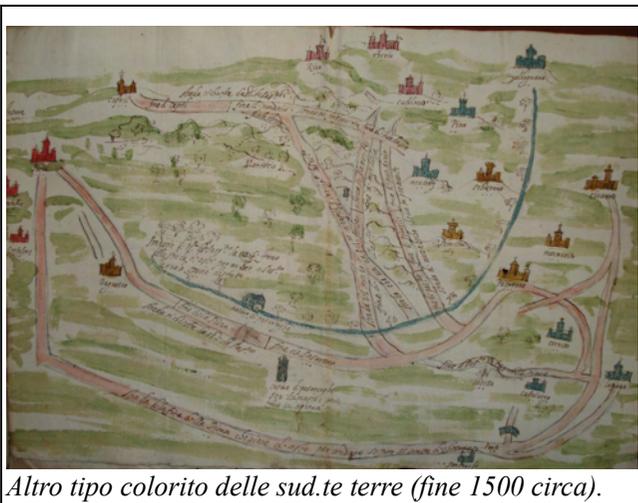
Sicuramente il tema delle vie di comunicazione si lega alla formazione degli ordini ospedalieri, nati per assistere non solo malati, ma anche pellegrini e che si occupavano del controllo e della manutenzione delle strade.

È in questo sistema viario si inserisce la celebre “via Francigena”, collegamento di importanza culturale, religiosa e politico-economica contemporaneamente. Essa per secoli rimase non soltanto strada per il percorso dei pellegrini, ma un mezzo di crescita economica per numerosi centri, come le città di Chieri e Asti, che trassero vantaggio dalla loro posizione per diventare poli intermedi tra i territori divisi dalle Alpi Occidentali.

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO



Tipo colorito del contado di Cocconato e dei Confini (1588).



Altro tipo colorito delle sud.te terre (fine 1500 circa).

SVILUPPO DELLE VIE DI COMUNICAZIONE

Per studiare il territorio, le sue trasformazioni e i suoi mutamenti è necessario analizzare lo sviluppo che sullo stesso hanno avuto i percorsi viari nel susseguirsi dei secoli.

L'area di studio che si sta considerando presenta importanti reperti già di epoca romana. Viene infatti ipotizzato che diversi assi viari l'attraversassero: prima tra tutte la *Via Fulvia*, che collegava *Augusta Taurinorum* ad *Hasta* (le odierne Torino e Asti), ma anche le vie facenti parte del sistema viario trasversale di collegamento lungo le vallate proprio del Basso Monferrato, come la strada tra *Hasta* e *Industria* (Asti – Monteu da Po) e quella tra *Carreum Potentia* e *Industria* (Chieri – Monteu da Po).

È poi da considerare anche la viabilità di tipo secondario, che raccordava le località più interne e meno presenti a livello politico-commerciale sul territorio. È questo il caso della strada tra *Moncucco* e *Montiglio*, che dovrebbe essere l'esempio di una via di comunicazione ad uso locale e della quale infatti non sono rimasti segni o tracce “né di numerazione miliaria né di lastricato, ma che appare, in ogni caso, chiaramente individuata da un notevole concorso di indizi sia archeologici sia toponomastici” (Settia, 1991, p.257). L'ipotesi è che essa, partendo da *Moncucco*, scendesse, seguendo il *Rio Bardella* (dove incrociava un ulteriore percorso verso un antico villaggio incastellato scomparso nel XV secolo, e la *Via Fulvia*), passando per *Nevissano*, *Pogliano*, *Vezzolano*, *Albugnano* e *Pino d'Asti*, per poi arrivare a *Montiglio* e congiungersi con l'arteria *Hasta* –

Industria.

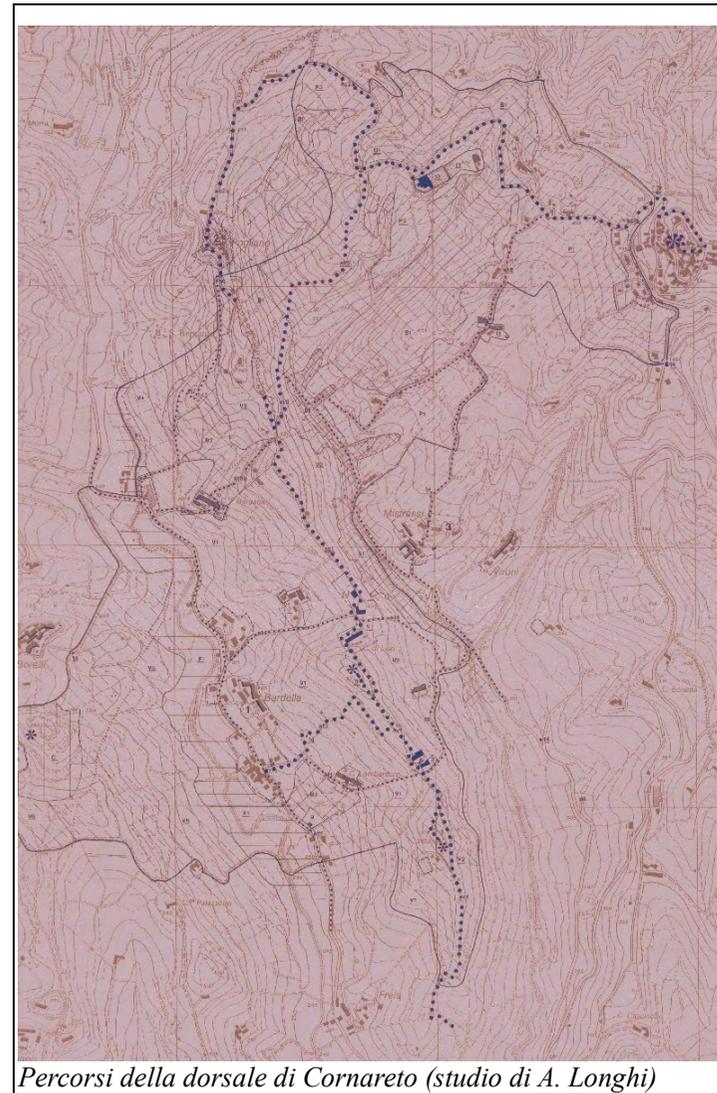
Lo studioso storico Settia ritiene plausibile anche un possibile tracciato attraverso Casalborgone, Berzano e Moncucco e tra Moncucco, Briano e Mercuronium. (Settia, 1991, pp. 244 e258).

Secondo lo studio sull'area di Andrea Longhi e Sandra Poletto, una lettura altrettanto importante del territorio è restituita dall'analisi del sistema relativo alla dorsale di Cornareto, su cui sono riscontrabili i segni e la presenza di antichi percorsi trasversali tra Moncucco e Vezzolano.

A tale proposito è stata proposta dai due una schedatura del percorso che ne raccoglie tutte le caratteristiche attuali, rapportate alla storia del luogo.

Viene innanzitutto diviso in due tratti, il primo, percorso di cresta sulla dorsale di Cornareto, collega la pieve di Santa Maria di Cornareto alla località Cascine Bergana, il secondo, percorso di mezzacosta che collega il crinale con la Conca di Vezzolano, attraverso la conca della cascina Betlemme e passando per l'insediamento di Pogliano. Entrambi i tratti vengono classificati come di elevato valore storico, ambientale e paesistico in quanto assi storici di raccordo di emergenze storico-architettoniche e paesistiche. "La cartografia storica testimonia una continuità di utilizzo sull'intero crinale, che oggi invece si presenta frammentato a causa di interventi di chiusura di strade vicinali o di recinzione di pertinenze residenziali" (Longhi, 2004, p. 126).

Dai racconti e dai diari di viaggio di viaggiatori di epoche diverse ed in particolare grazie allo spirito romantico proprio dei viaggiatori del XIX secolo, alla ricerca di luoghi



culturalmente significativi o incontaminati, si raccolgono altre informazioni interessanti sugli aspetti viari del territorio.

Si trovano, per esempio, impressioni e descrizioni del percorso, appena citato, che portava alla Canonica di Vezzolano, che, come spiega l'architetto direttore della Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio Paola Salerno, citando il viaggiatore Porter, passava attraverso *“le gessose colline di Moncucco”* e raggiungeva il sito *“ermo e soligno”* ove sorgeva un *“monumento di rammarico e sinistro abbandono”*. Era questo un cammino lungo e faticoso, ma anche via verso la spiritualità, che culminava proprio con l'arrivo all'edificio dedicato al culto mariano.

Altrettanto rilevante è accorgersi che i tracciati maggiori e principali non subiscono, con il passare dei secoli, mutamenti o variazioni consistenti, tant'è vero che il percorso intrapreso da un viaggiatore del Cinquecento non differisce più di tanto da quello seguito da altri nell'epoca della Restaurazione.

E questo nonostante la revisione e razionalizzazione della viabilità compiuta ad opera dei Savoia nel Settecento. Tale riassetto confermava infatti non solo le grandi direttrici già romane e medievali, ma, in linea di massima anche i percorsi minori, perlopiù mantenuti dalle comunità locali.

Nel 1760 il conte di Pralormo tentò invece di proporre una razionalizzazione effettiva, suddividendo la rete viaria in strade regie. Strade provinciali e strade locali. La riforma però sarà attivata soltanto nel XIX secolo.

Da sottolineare, inoltre, è il fatto che il XVII secolo fu molto “prolifico” nel campo della nuova progettazione viaria. Molti sono i progetti che propongono migliorie all'andamento di strade che, come appena detto, risalivano ancora al periodo medievale: fra tutte, è senza dubbio rilevante la volontà di sostituire lo sviluppo curvilineo di tali strutture con rettilinei, molto più funzionali.

Un altro elemento che si lega al tema della razionalizzazione delle strade è costituito dal circuito delle strade di posta. I centri che svolgevano un ruolo cardine nel sistema postale (determinato anche dal rilievo nella gerarchia insediativa di tali centri) influenzarono la gerarchizzazione stradale e, negli anni della Restaurazione, confermarono la loro “posizione” sul territorio con l'istituzione delle province, *“con relativi capoluoghi provinciali e di mandamento, e i sottoposti comuni”*. (Volpiano, *“Insediamenti, strade e paesaggio tra antico regime ed età contemporanea”*, ne *“Il paesaggio astigiano. Identità, valori, prospettive”*, 2008, p.48)

Nel XVIII secolo sono le strade e gli insediamenti di fondovalle a predominare e nel secolo successivo si assisterà infatti all'urbanizzazione della pianura.

Restano strade secondarie le direttrici Nord-Sud, che accerchiano le colline, senza attraversarle, dando luogo ad una situazione che ha fatto sì che molti piccoli centri rimanessero intatti e inalterati fino ad oggi.

“Neanche l'introduzione della grande innovazione trasportistica del XIX secolo, la ferrovia, muterà sostanzialmente [...] il quadro precedentemente

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

descritto.” (Volpiano, “Insediamenti, strade e paesaggio tra antico regime ed età contemporanea”, ne “Il paesaggio astigiano. Identità, valori, prospettive”, 2008, p.48)

EVOLUZIONE URBANISTICA DEGLI INSEDIAMENTI

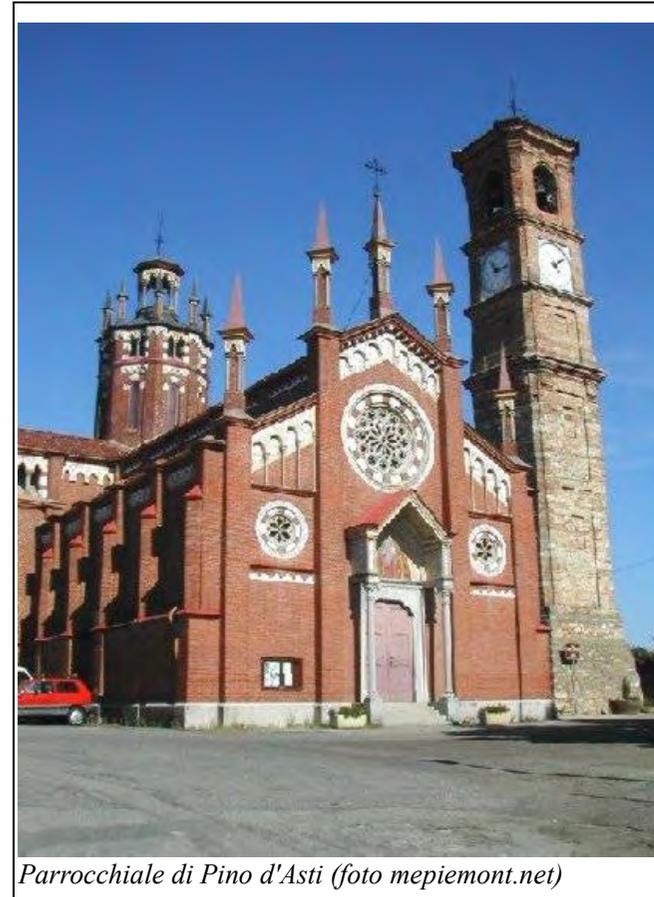
Le strutture insediative ed infrastrutturali subirono una forte revisione nel Settecento, sia dal punto di vista urbanistico, sia dal punto di vista architettonico.

Molti furono i casi di centri fortificati che vennero trasformati e in cui comparvero nuovi palazzi per la nobiltà; altrettanti gli ammodernamenti delle chiese parrocchiali.

Curiosi e significativi sono anche gli episodi di storicismo ed eclettismo che ebbero luogo nel corso dell'Ottocento, che portarono alla ricostruzione in stile neomedievale di alcuni piccoli centri d'altura, formando così una nuova quinta scenografica, percepibile anche dal fondovalle.

“È il caso, ad esempio, della parrocchiale di Nostra Signora del Carmine a Pino d'Asti, realizzata in forme neomedievali dall'ingegnere cuneese Giuseppe Gallo (il progetto è del 1894); un intervento interessante, che evidenzia le luci e le ombre di una cultura professionale di fine secolo, talvolta più attenta alle ragioni del confort e della committenza che a quelle della conservazione dei monumenti. Qui infatti la nuova chiesa è realizzata con la demolizione dell'edificio preesistente, per il quale il progettista redige una perizia dove la chiesa è definita <<affatto indecorosa e in cattivo stato>> con <<volte bassissime e screpolate che la rendono insalubre>> e <<pilastroni grossi e tozzi che tolgono una parte notevole

dell'area e coprono la visuale dell'altare.>> Se ne prevede perciò la demolizione, ma ponendo attenzione a conservare <<attuale campanile in ottimo stato costruito assai posteriormente su pregevole disegno di Bernardo Vittone>>”. (Volpiano, 2008, p.49)



Parrocchiale di Pino d'Asti (foto mepiemont.net)

Tornando ad un discorso più generale, quel che si è osservato è una modalità di evoluzione urbanistica simile in quasi tutti i comuni presi in considerazione.

Ognuno di questi centri è nato o ha avuto un suo primo sviluppo in età medievale (in questo caso si parla di precedenti insediamenti romani, che come già discusso precedentemente, sorsero nei pressi delle vie di collegamento da loro stessi costruite); molti di essi si trovano arroccati in cima ad alture, più o meno erte, e quel che oggi si definisce il “centro storico” si attesta, nelle maggior parte dei casi, ad un castello, che può presentarsi ancora visibile e tangibile nella sua totalità o sottoforma di resti integrati in costruzioni di datazione più recente.

In età moderna, invece, non si assiste a particolari cambiamenti nella struttura dei centri, mentre è tra il XVII e il XVIII secolo che i comuni mostrano un ritorno alla crescita e all'espansione, che proseguirà nell'Ottocento e caratterizzerà, in maniera più ridotta, anche i primi decenni del Novecento.

Una considerazione importante da fare a tale proposito è quella riguardante l'andamento demografico di queste realtà che, ad ogni modo, si possono classificare “rurali”: Esse infatti hanno subito un forte abbandono in favore delle grandi città durante il XX secolo, soprattutto nel periodo del cosiddetto “boom economico”, e soltanto recentemente si sta riscontrando un ritorno di popolazione in queste zone.

Carta tematica 2 struttura storica

ALBUGNANO E VEZZOLANO. LA STORIA

Meritano sicuramente un trattamento di riguardo le zone nei pressi del Comune di Albugnano, dove, non lontano dal paese, sorge uno dei più begli esempi di architettura romanica a livello nazionale, se non europeo, cioè la Canonica di Santa Maria di Vezzolano.

Nonostante la mancanza di documenti, secondo alcuni studi, di Bosio, Settia e Marchisio, le origini di questi luoghi risalgono all'epoca romana, ipotesi avvalorata da alcuni ritrovamenti, come un'iscrizione ("SEX. OCTAVIUS SEX. F. POL. CEL SUS. CASSIANUS T.F.I. VIXIT ANNOS XXI", cioè "Sesto Ottavio Celso Cassiano figlio di Sesto della tribù Pollia, che visse anni ventuno") ed alcuni frammenti di embrici.

Il più antico documento noto che riguarda direttamente Albugnano è datato 1037. esso viene citato da Settia in una nota di "*Santa Maria di Vezzolano*" (p. 170): << [...] nel 1037, nel castello di Suno (Novara), i fratelli Gribaldo, Guglielmo, Ottone e Ribaldo, figli di un Burcardo, vendono al diacono Oddone, figlio di Ribaldo (già di legge longobarda) le loro porzioni del castello e beni in Suno insieme con altri, non meglio specificati, "ultra fluvio Padi in loco et fondo Arbugnano et in Pecedo"[...]>>.

Attraverso alla bolla di papa Eugenio III del 1148 è possibile conoscere una topografia primitiva del corrispondente futuro territorio di Albugnano e utile perciò per la ricostruzione degli assetti insediativi e territoriali dei luoghi. Questo rientrava nei possedimenti vezzolanesi ed in esso si possono già riscontrare i primi segni dei

principali centri insediativi di Vezzolano e di Albugnano, Areschino, Germasino, Maconeto, Nevissano, Vairano.

Alcuni di questi luoghi vennero abbandonati e scomparvero già in epoca tardomedievale. Tali abbandoni sono attribuibili con molta probabilità all'attrazione esercitata da Albugnano, la cui importanza continuava a crescere sia dal punto di vista strategico-difensivo, sia dal punto di vista politico, diventando feudo nel 1226, legato ai marchesi di Monferrato.

Anche osservando gli attuali reperti storici, ancora oggi presenti sul territorio, è possibile ipotizzare che i primi insediamenti si trovassero nei pressi della chiesa romanica di San Pietro, pieve con cimitero attorno a cui, secondo molti studiosi, si sviluppò il piccolo borgo di Fenestrella, che, successivamente, spostò il suo centro nell'attuale posizione di Albugnano, attestandosi al castello, oggi andato perso.

All'inizio dell'età moderna, invece, attorno ad Albugnano si diffuse un abitato di tipo sparso, in una forma frammentata.

Tale dispersione insediativa si accompagnò infatti alla fondazione o alla rivitalizzazione molte sedi di culto presenti sul territorio, per iniziativa di comunità e di gruppi familiari o vicinali.

Nel 1485, a causa di una riduzione e "monetizzazione" dei diritti dei canonici, si aprì un periodo di conflitto e negoziazione tra questi e la comunità di Albugnano.

A partire da quel momento e ancora più nel corso del secolo XVI, la comunità irrobustì il proprio ruolo

istituzionale, anche perché lo sviluppo della fiscalità statale imponeva nuove responsabilità. Anche altri personaggi intrecciarono le loro vicende, i loro tentativi assumere potere politico e prestigio al confronto tra la comunità e i suoi signori. L'esempio più significativo è rappresentato dalla vicenda della famiglia di notai Serra, che, partendo dalla sua forte presenza nelle istituzioni comunitarie, arriverà negli anni Venti del Settecento a capo del feudo, prima in condominio con i canonici, inseguito, dal 1737, come esclusivi titolare. I Serra decisero di associare il loro nome al patrimonio culturale della comunità, così, nel 1574, per esempio, il sindaco Giacobbe Serra finanziò la costruzione del campanile della parrocchiale. Nel secolo successivo, continuarono con lasciti e donazioni, destinate alla parrocchia. Nella prima metà del Settecento il feudo passò definitivamente nelle mani del conte Serra. C'è da aggiungere che Albugnano fu tra i luoghi appartenenti al ducato di Monferrato ceduti al duca di Savoia con il trattato di Cherasco del 1631 ed entrò allora a far parte della provincia di Asti, istituita nel 1560. nel periodo di amministrazione francese Albugnano fece parte del dipartimento del Tanaro, ma successivamente, insieme ad altri comuni, come Bagnasco, Berzano, Capriglio, Castelnuovo, Cinzano, Moncucco e Mondonio, presentò ricorso per entrare invece a far parte del dipartimento dell'Eridano e quindi nell'amministrazione di Torino lasciando quella di Asti.

Il successivo ritorno dei Francesi portò ad una nuova riorganizzazione amministrativa (1805) e, al termine di questo "periodo napoleonico", il mandamento di Castelnuovo, di cui faceva parte Albugnano, venne assegnato alla provincia di Torino dal punto di vista della giurisdizione e dell'amministrazione, ma dal punto di vista politico-militare rimase legata alla provincia di Asti. Questa situazione durò pochi anni e già nel 1818 rientrò totalmente nella provincia di Asti, che era stata però ridotta a circondario della divisione amministrativa e poi provincia di Alessandria.

Sono sicuramente da considerare anche le dipendenze dalle diocesi e dalle pievi che si sono susseguite nel tempo.

Per quel che riguarda le prime, le diocesi, Albugnano fece parte di quella di Vercelli fino al 1474, per poi passare a quella, appena istituita, di Casale Monferrato, restandoci nel periodo dal 1474 al 1805. Dal 1805 al 1817, invece, appartenne alla diocesi di Torino e, infine, entrò nella diocesi di Asti.

Dal lato delle giurisdizioni di pievi, il discorso si complica maggiormente, a causa della forte presenza sul territorio della canonica di Santa Maria di Vezzolano.

Infatti, le chiese del territorio di Albugnano ricadevano dapprincipio sotto la giurisdizione della pieve di Pino d'Asti. Tuttavia già dal XIII secolo, tali chiese cominciarono a dipendere anche dalla canonica, che dipendeva direttamente dal Papa (*nullius dioecesis*), tanto da allentare addirittura i vincoli che le legavano all'inquadramento originario.

La questione si inasprì nel periodo a cavallo tra il 1500 e il 1600, quando ci fu un rafforzamento del ruolo delle diocesi, dovuto alla Controriforma.

Le attestazioni, da questo momento in avanti, diventano contraddittorie: infatti, nei secoli XVII e XVIII, prevosti e vicari continuarono a rivendicare la loro indipendenza dal vescovo e le risposte da parte della curia romana sono molteplici e “schierate” a difendere tesi opposte.

Resta il fatto che la documentazione a riguardo, del periodo tra il 1571 e il 1803, testimonia visite vescovili (dei vescovi di casalesi o di loro delegati) alle chiese di Albugnano, compresa la canonica di Vezzolano e i luoghi di culto ad essa legati.

Arrivando a parlare più nello specifico della canonica di Santa Maria di Vezzolano si incontrano subito alcune difficoltà dovute alla scarsa documentazione riguardante la sua fondazione e costruzione. La data della sua realizzazione è sconosciuta, ma la si ipotizza anteriormente alla fine dell'XI secolo.

La documentazione più antica che attesta la sua esistenza risale al 17 (o 27, secondo Settia) febbraio 1095: per la precisione si tratta di un atto che cita la *Sanctae Veciolanensis ecclesiae* nel momento in cui vennero investiti della chiesa e dei suoi possedimenti alcuni presbiteri, con la condizione di condurre la vita secondo la regola canonica.

Da “*Santa Maria di Vezzolano*” di Settia: <<1095 febbraio 27. un gruppo di signori investe Teodolo detto Fanto ed Egidio, ministri della chiesa di Vezzolano, di quanto

questa possiede a patto che vi si conduca vita canonica >>.

Alcune ipotesi portano a pensare che la chiesa sia stata eretta per volontà di un consorzio di famiglie signorili, seguendo il modello di altre canoniche regolari fondate in Piemonte ed in altre zone europee. Tra le casate appartenenti a tale consorzio si suppone la presenza dei signori di Radicata e dei signori di San Sebastiano, a cui erano ulteriormente legati, per parentela, i signori di Moncucco, di Pogliano e di Vergnano. Altri studi, invece, sostengono si trattasse di “*un gruppo familiare locale in relazione di vassallaggio, e forse di parentela, da un lato con i marchesi aleramici, e dall'altro con i conti di Biandrate*” (Settia, 1997).

Lo stesso Settia ipotizza anche che Vezzolano sia nato come cappella privata di un castello fabbricato sullo stesso luogo, forse occupato ancor prima da una villa rustica romana.

In ogni caso, non si possiede documentazione concernente i primi cinquant'anni di attività della canonica, ma la sua importanza è testimoniata dalle molte donazioni di cui fu dotata e dalla “*fama di cui godette per la probità dei suoi uomini*” (Il paesaggio del romanico astigiano, Schede descrittive delle chiese romaniche delle campagne astigiane. Canonica di Santa Maria di Vezzolano – Albugnano, 2006, pag. 81).

Fase di “benessere” è, successivamente, quella sotto i prevosti Andrea e Guido, rimarcabile per l'estensione di beni e possedimenti raggiunti e per la fedeltà dichiarata all'imperatore Federico, confermata da un'iscrizione sul

pontile posto all'interno della struttura della chiesa (1189). A quella stessa epoca si attribuisce *“il programma costruttivo della chiesa attuale che, nell'impostazione e per la ricchezza del corredo decorativo, denota un consolidato potere economico, forse anche supportato da imperiale favore”* (Il paesaggio del romanico astigiano, Schede descrittive delle chiese romaniche delle campagne astigiane. Canonica di Santa Maria di Vezzolano – Albugnano, 2006, pag. 81).

Dall'inizio del secolo XV (esattamente nel 1405), la canonica fu assegnata in commenda a chierici secolari, perlopiù membri di potenti famiglie aristocratiche.

Si ha prova certa che nel 1607 a Vezzolano i canonici agostiniani erano sicuramente scomparsi, sostituiti da un vicario abbaziale.

Una spiegazione a proposito di tale “scomparsa” è data da De Canis, che sostiene che il Monastero di Vezzolano divenne ricco e potente, tanto da diventare indipendente da qualsiasi diocesi (anche se successivamente tornò ad essere sottoposto alla giurisdizione dei Vescovi di Casale). Tra gli abbondanti possedimenti di Vezzolano vi erano le terre d'Oviglia (oggi territorio di Riva presso Chieri), da cui il Monastero traeva un alto rendimento e consentiva ai canonici uno stile di vita molto agiato, tanto da portarli all'abbandono della regola di Sant'Agostino. Di questa situazione venne informato il Santo Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, che, per verificare, approfittando di una visita alla diocesi di Vercelli, si recò a Vezzolano sotto le mentite spoglie di un semplice prete, chiedendo

ospitalità . Osservate le molte irregolarità, una volta tornato a Milano, l'Arcivescovo ordinò la soppressione dei canonici di Vezzolano.

È perciò dal XV secolo che prende l'avvio un lento declino della canonica, fino ad arrivare al 1805, anno in cui tutto il complesso, ad eccezione della sola chiesa che fu destinata ad Albugnano, fu messo all'asta e venduto a privati.

A fine secolo XIV partirono i primi lavori di restauro, condotti da Alfredo d'Andrade, per interessamento dell'allora proprietaria, damigella Camilla Serafino. La stessa, alla sua morte, agli inizi del '900, lasciò la chiesa alla Regia Accademia d'Agricoltura, mentre oggi essa è in consegna alla Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio, poiché riconosciuta, nel 1935, come monumento nazionale.

Una piccola parentesi religiosa si registrò ancora nel 1969, quando una comunità benedettina si insediò, per breve tempo, a Vezzolano, rendendo corretto , riferito a quel periodo e contesto, l'appellativo di Abbazia, ancora oggi comunemente usato, ma improprio in quanto la giusta definizione sarebbe canonica regolare.

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO



Veduta della Canonica di Santa Maria di Vezzolano



Veduta notturna della Canonica

TRA REALTA' E LEGGENDA

Due leggende popolari si legano alla costruzione della chiesa di Vezzolano.

Nella prima viene raccontato che anticamente la chiesa fosse stata eretta di fronte a quella attuale, ma che una frana la danneggiò.

Recuperati i materiali, si tentò di ricostruirla in una posizione più elevata, dove ancora oggi è posta una croce, ma una nuova frana portò tutti i materiali a valle.

Quell'avvenimento fece subito pensare che il “volere divino” volesse la chiesa costruita in basso e non in alto, nel punto in cui la si vede attualmente.

Una terza frana colpì nuovamente la chiesa però, danneggiando in modo irreparabile il piccolo castello di Vezzolano, di cui si ha citazione in diversi documenti, ma nessun reperto, e modificando il terreno in modo tale da cancellare il luogo in cui sorgeva la prima chiesa.

Nonostante si tratti di leggenda, studi condotti da un geologo, il dott. E. Franceri, confermano le tracce di tre avvenute frane in epoca storica.

La seconda leggenda, più recente della prima, affida l'origine della chiesa alla volontà di Carlo Magno.

Si narra infatti che Carlo Magno, in visita ad Asti, si fosse recato a caccia nella selva di Vezzolano.

D'un tratto si trovò davanti agli occhi uno scheletro umano in piedi, che lo terrorizzò. Un eremita allora gli si avvicinò e con le sue parole convinse Carlo Magno a far costruire una chiesa sul posto, dotandola del luogo Albugnano e di altri beni, per accogliere l'eremita ed altri monaci.

La divulgazione di questo racconto risale al 1600: si pensa

ad una sorta di stratagemma studiato per tentare di restaurare antichi privilegi feudali da parte dell'allora abate commendatario Ottaviano Galliano (1597-1648).



Affreschi nel chiostro della Canonica. In basso la rappresentazione della leggenda legata a Carlo Magno.

carta tematica 3 tesoro romanico

2.3 Nuovi processi di rurbanizzazione

Stimolo di partenza per analizzare questo particolare processo insediativo in atto e per esordire nella tesi con un approccio diverso, di tipo prettamente sociologico, sono state le parole del prof. Detragiache, con cui abbiamo intrattenuto interessanti discussioni al di fuori dell'ambito accademico.

Ritornando, con un salto temporale, agli anni '50,

- si teorizzava, che il mondo fosse destinato a diventare un "mondo di città", afferma Detragiache.

Ragioni economiche e socioculturali spinsero la popolazione a raccogliersi in questo modo di abitare.

- Alzando lo sguardo, la distribuzione della popolazione in piccoli villaggi si presentava adatta ad una economia agricola che richiedeva la prossimità ai campi...

L'insediamento sparso era quindi legato al modello della società contadina,.

Al contrario l'insediamento urbano apparteneva alla società industriale, dove la popolazione era raccolta all'interno di un preciso limite.

- Questa tipicizzazione non sembra più vera. Perché? Che cos'è che ha fatto mutare queste dinamiche, che sembra addirittura avere rovesciato questi processi insediativi?

Già dalla metà degli anni Settanta emerge l'idea di rifiutare tali processi di massificazione, legati all'abitare in città e al lavorare nei grandi stabilimenti.

- E' il sottolineare la propria personalità, il proprio "io", che richiede di non essere confuso con gli altri e questo vale sia nel modo di lavorare che nel modo di abitare.

Gli scenari si evolvono, l'industria non risulta più *il nocciolo, il nodo pulsante della società*, è il terziario bensì ad affermarsi.

La manodopera industriale perde il carattere di massa, ovvero l'aspetto che favoriva la concentrazione:

- E' qui il fondamento dei processi di riviviscenza delle società locali.

Secondo il professore si assiste alla riscoperta de **"l' ieri"**

- l' ieri, ovvero l'insediamento sparso, nei piccoli centri, è *il modo di essere proprio della società contadina che doveva essere superato per vivere secondo il modello industriale-urbano che si presentava come il modello del domani*

L' ieri si presenta ora con altre vesti.

Esso - non va più denegato, va recuperato, l' ieri non è solo folklore ma anche radici, valori, che ci danno nuove risorse per vivere in modo pieno l'oggi, un oggi proiettato verso il futuro.

Negli anni Cinquanta è forte il richiamo della "città centrale". Lo sviluppo urbano si concentra laddove vi sono i grandi stabilimenti, in particolare le città maggiori del Nord-Ovest, il "triangolo Industriale".

E' il periodo delle "economie di agglomerazione", ovvero la grande presenza di manodopera, di servizi e di infrastrutture nei poli urbani.

L'espansione della città segue inizialmente una modalità compatta, intorno alle corone urbane più prossime al centro.

In seguito negli anni Sessanta l'espansione va ad interessare le fasce suburbane, prime e seconde cinture. Dalla metà degli anni Settanta si inizia ad assistere ad un'inversione di tendenza.

La città centrale inizia a perdere popolazione.

E' un periodo in cui emergono sempre più con evidenza gli elevati costi : economici ,ambientali e sociali, legati a questo modo di abitare.

Nelle persone si fa sempre più forte il desiderio di ambire ad una propria libertà individuale.

Il grande sogno di poter avere più spazio a disposizione, in contatto con la natura, curando magari un proprio giardino oppure un orto, come scriveva il sociologo G.K. Chesterton, creatore di padre Brown, *“Che cosa non gli è stato promesso all'uomo comune: la terra Utopia, l'Eden. la nuova Gerusalemme e i pianeti più lontani. Egli voleva una cosa sola: una casa con giardino”* (Chesterton,1910)

Accresce quindi la sensibilità ambientale.

La massificazione inizia ad essere ripudiata e questo sentimento si fa sempre più accentuato negli anni Ottanta, dove la disurbanizzazione è sempre più evidente. La popolazione così si irradia nel territorio.

L'espansione della città diffusa non segue un preciso disegno organizzativo, bensì si appoggia alla struttura della viabilità esistente, penetrando anche in aree con persistente attività agricola e in ambiti a forte valenza ambientale.

Non solo le zone pianeggianti sono interessate a tale fenomeno, ma anche, in particolare nel nostro ambito di studio, le colline, “collinarizzazione” (Detragiache, in

Bertuglia, Stanghellini, Staricco, 2003).

L'evoluzione di queste dinamiche territoriali introduce il fenomeno riscontrato nel nostro territorio: la **urbanizzazione**.

Con tale termine si vuole identificare un processo insediativo, tipico di una civiltà post-industriale e post-moderna, che comporta la giustapposizione spaziale di una popolazione proveniente dalla città centrale e della popolazione, rurale, già insediata in origine.

“...in molti centri, che sino agli inizi degli anni 70 erano rimasti esclusivamente rurali, si osservano nuovi fenomeni di commistione tra una popolazione originaria, addetta ad un'agricoltura ormai stabile e fortemente meccanizzata, ed una popolazione proveniente dalla città, occupata in mansioni terziarie” (Mela,1991)

La stessa definizione appare come una fusione tra i due concetti di vita rurale (dal latino *rus*) e urbanizzazione della campagna.

Tale termine comparve per la prima volta nella pubblicazione *“Rural Life”* del 1918, il cui autore è Charles J. Galpin, pioniere americano della sociologia rurale.

“...the blending of urban and rural life through the dispersion of urban population into rural areas and the resulting development of large fringe areas, or mixed rural-urban areas, that are neither truly rural nor truly urban”

(La fusione della vita urbana e rurale attraverso la dispersione di popolazione urbana in aree rurali e il risultante sviluppo di grandi aree di margine, o miste

rurali-urbane, che sono né realmente rurali né realmente urbane)

"...the school of thinking may be termed rurbanism...the word rurban is formed by blending rural into urban...as the ruralist holds, that the farmer is oil and the townsman is water, rurbanism finds them in actual life beaten frequently into an emulsion" (Galpin,1918)

(La scuola di pensiero può essere denominata rurbanismo... la parola rurbario è ottenuta dalla fusione di rurale in urbano...i rurali ritengono che il contadino sia olio mentre il cittadino acqua, il rurbanismo invece supera questa distinzione tramite una loro emulsione)

Galpin osservò da vicino le comunità rurali e vide persone isolate, con limitati contatti sociali. Il mondo contadino era segno di stagnazione, per innescare il progresso e garantire stabilità occorreva, secondo lo studioso, riorganizzare l'ambiente rurale incrementando i legami tra città e campagna. Propose quindi nuove organizzazioni rurbarie per preservare le antiche comunità agricole, trasformando i contadini secondo il modello urbano americano.

"Rurbanism discerns a new psychology of rural life dawning...That the farmer shall be a full citizen in the nation, that more democracy shall be the cure for rural ills, is the creed of the rurbanist" (Galpin, idem)

(Il rurbanismo fa strada ad una nuova psicologia di vita rurale... che il contadino possa essere un pieno cittadino nella nazione, che più democrazia possa essere la cura per i mali del mondo rurale, è il credo del rurbarista).

Il concetto di rurbarizzazione venne in seguito formulato

nel 1952 da Kolb e Brunner.

Nel 1976 venne ancora rilanciato da Bauer e Roux in *"La Rurbanization ou la ville"*.

Secondo Bauer e Roux la rurbarizzazione risulta dalla disseminazione della città nello spazio e il "rurbario" viene attribuito ad un'area rurale, vicina ad un centro urbano, che viene interessata da un incremento residenziale di nuova popolazione di origine cittadina. Questo fenomeno si manifesta con uno sviluppo di costruzioni soprattutto ad abitazioni unifamiliari.

Si assiste alla formazione quindi di uno spazio prevalentemente non urbanizzato, *in cui la interpenetrazione dello spazio rurale agricolo e di quello urbano diventa un dato permanente del quadro di vita* (Chiaia, Scionti, 1979)

Nella storia dell'urbanistica, già Le Corbusier proponeva di costruire città giardino, in orizzontale e verticale, e fabbriche verdi in piena campagna. Lo stesso Wright ideò Broadacre City come modello in opposizione alla distinzione tra città e campagna e in antitesi alla concentrazione nella città centrale.

Un fenomeno che trova forse anche un'eco nella filosofia di Rousseau, dove nel Discorso sull'ineguaglianza (1755) illustrò la degenerazione dell'umanità da un primitivo stato di natura sino alla società moderna. Gli uomini primordiali erano individui isolati dominati dall'impulso dell'autoconservazione (amore di sé) e da una disposizione naturale alla compassione verso i simili.

Quando si fu costretti a vivere in comunità, a causa della crescita della popolazione, avvenne una vera e propria

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

trasformazione psicologica.

Si rifugge quindi dal “mondo di città” per ambire ad una maggiore libertà individuale e ad un ritorno alla natura, a quel “vecchio mondo” che un tempo sembrava ormai superato.

Viene così riscoperta *la vita di villaggio*, vengono rinforzati i *rapporti primari, incentrati sulla famiglia e sul vicinato*, si può forse dire che tende a realizzare il passaggio da una vita associativa (la città) ad una vita comunitaria (il villaggio). (Chiaia, Scionti, idem)

Il mondo rurbanizzato non è da confondersi con la classica periferia urbana, in quanto non vi è contiguità con la città, pur trovandosi a pochi chilometri di distanza da essa.

Altro fattore di differenziazione dalla periferia è la componente sociale della popolazione insediata, in quanto prevalgono le *categorie sociali più agiate (industriali, liberi professionisti, professori, grossi commercianti, burocrati, dirigenti d'azienda,...) e, meno nettamente, delle categorie immediatamente inferiori (impiegati, piccoli imprenditori, operai qualificati,...) ovvero una classe media.* (Chiaia, Scionti, idem)

Altra considerazione è che a sostenere questo modello insediativo è sicuramente la mobilità tramite mezzi di trasporto privati, in particolar modo l'automobile, per di più usata singolarmente. Divengono sempre più lunghi i tempi dedicati agli spostamenti e il territorio viene sempre di più fruito individualmente.

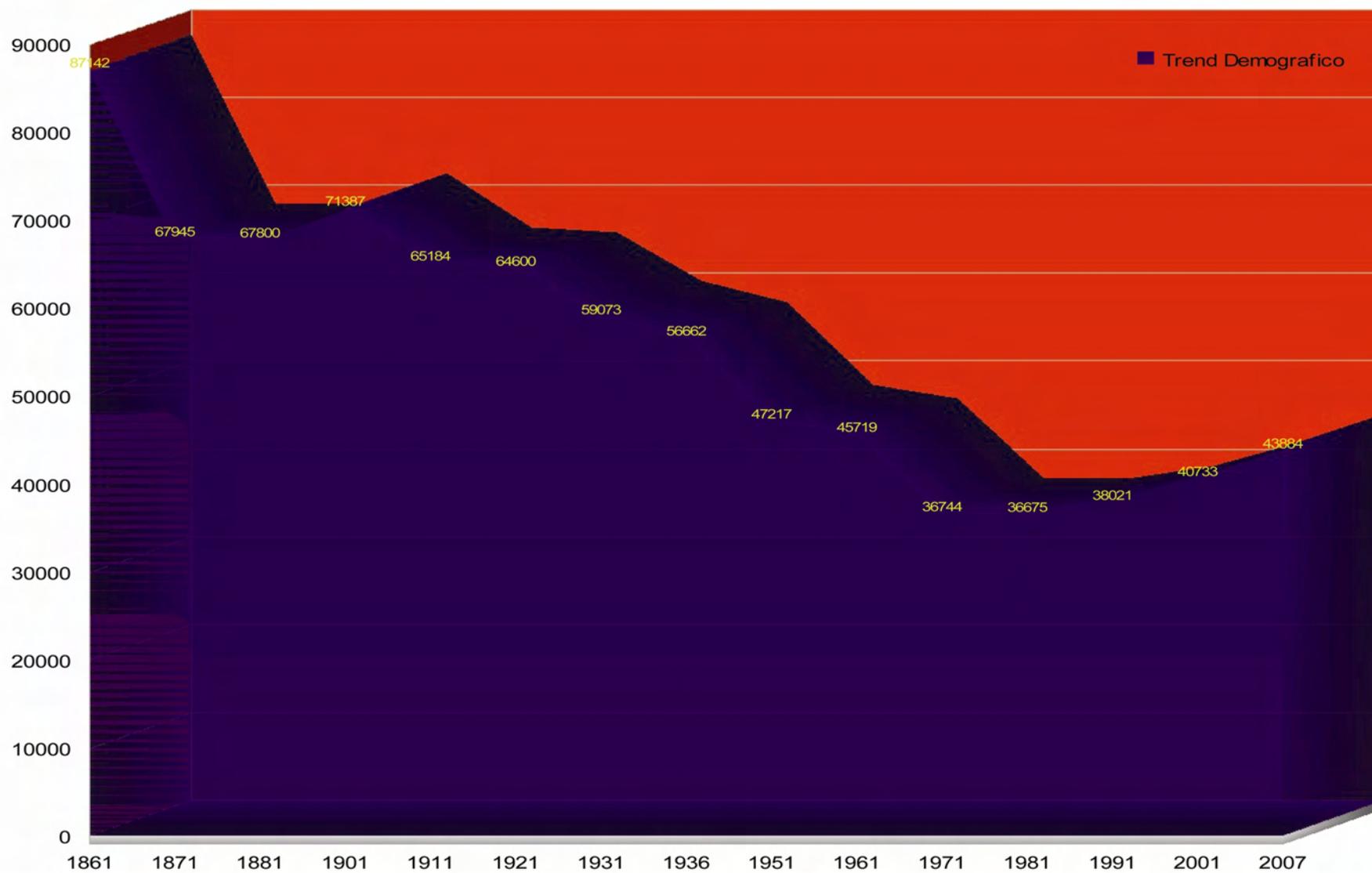


Antico casale restaurato a Passerano Marmorito (Foto www.ansina.it)



Manifesto della rievocazione storica di Cortazzone

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO



Ma la rurbanizzazione non va considerata solo secondo gli aspetti di consumo di suolo, bensì anche come riscoperta e rivitalizzazione dei centri storici minori. E' un fenomeno che di conseguenza porta allo sviluppo di nuove tendenze: l'agriturismo e il bed&breakfast, la rimessa a coltura finalizzata all'autoconsumo (prevalentemente), reviviscenza delle società locali con il riproporsi di feste, incontri di varia natura, ricordi degli eventi storici di queste società, rievocazioni illustrate dai costumi antichi. Tendenze attualmente in fase di espansione anche in questi territori.

Lo studio nell'area in esame è stato condotto in prevalenza tramite la raccolta di dati statistici censuari, fonte Istat, grazie anche alla disponibilità dell'Istituto Ires di Torino.

La successiva "discesa sul campo", tramite la campagna di interviste ai testimoni qualificati, ha permesso di scambiare opinioni a riguardo con diversi "rurbanizzati", al fine di apprendere le motivazioni che hanno spinto questa nuova popolazione a stanziarsi in questi luoghi. Si consideri il grafico del "trend demografico" relativo a quest'area e in particolare l'arco temporale compreso tra il 1951 e il 2007.

Il grafico è stato costruito sommando i valori di popolazione, relativi ad intervalli decennali, di tutti i Comuni appartenenti all'area delimitata.

Si può notare dal 1951 al 1981 una progressiva perdita di popolazione.

Viceversa dal 1981 si registra un'inversione di tendenza: una significativa crescita fino ai giorni d'oggi.

I Comuni dove si registra un più alto ingresso di popolazione sono: Marentino, Sciolze, Castelnuovo Don Bosco e , sebbene in misura minore, Montechiaro d'Asti, Berzano San Pietro e Albugnano.

L'arrivo di nuovi abitanti invece è basso , in alcuni casi nullo, nei Comuni di Montiglio Monferrato, Piovà Massaia, Aramengo, Cunico, Cortanze, Pino d'Asti e Soglio.

Questo può essere attribuito principalmente alla distanza dei sopra citati Comuni dagli assi viari principali e quindi dalla loro più difficile accessibilità.

Si è proceduti a considerare gli indici di vecchiaia.

L'indice di vecchiaia è un indicatore statistico dinamico che descrive il "peso" della popolazione anziana in una determinata popolazione ed è stato definito dal rapporto tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni).

I risultati ottenuti sono stati distribuiti in un range di valori: indice di vecchiaia molto alto, alto, medio e basso.

I dati ricavati sono stati in seguito "mappati" sulla carta tematica n°5.

Ciò che si evince è la presenza di un più basso indice di vecchiaia nella fascia più prossima ai centri di Torino e Chieri, quindi la presenza di una popolazione più giovane. Più ci si allontana da questi centri più si può notare un aumento di tale indice.

In particolar modo si riscontrano indici di vecchiaia molto elevati in Comuni quali Passerano Marmorito, Montiglio, Cerreto d'Asti, Cortanze e Soglio.

La popolazione più anziana è quindi concentrata prevalentemente nell'area più ad est, verso Asti, dove contemporaneamente diminuisce il numero di abitanti. In generale, nell'area di studio, si può riscontrare un indice di vecchiaia medio.

Confrontando in parallelo i dati del trend demografico e quelli degli indici di vecchiaia, ci si accorge che l'indice di vecchiaia prevalente nei centri con maggiore ingresso di popolazione dalla città è di tipo medio basso, cioè una popolazione relativamente giovane.

Questi dati sostengono le considerazioni sul processo di rurbanizzazione.

Ciò è testimoniato dal fatto che molte famiglie di nuova formazione hanno scelto, negli ultimi anni, di stabilirsi e risiedere in questi paesi.

L'esempio più lampante è Marentino: il suo trend demografico è crescente e l'indice di vecchiaia è pari a 118,6, valore molto basso rispetto a centri come Montiglio (295,6) o Passerano Marmorito (addirittura 460).

Si è voluto però ulteriormente indagare sulla composizione di questa nuova popolazione .

Chi è a giungere in campagna?

Innanzitutto si è considerato di valutare il peso della popolazione straniera, ma i dati ricavati (al 2007) si sono rilevati di poca importanza, ovvero si registra un leggero ingresso in questi Comuni di immigrati dall'estero ma sono semplicemente una minima percentuale della popolazione entrante vera e propria.

Si sono considerati in seguito i valori relativi ai redditi Irpef, dall'elaborazione di dati del Ministero dell'Economia

e delle Finanze.

Risulta che è principalmente una classe media a spostarsi dalla città centrale verso questi paesi, verso territori capaci di consentire un modo di vivere più salubre e gradevole, stanziandosi esclusivamente nell'area compresa tra la fascia collinare più prossima a Chieri e i Comuni più vicini a Castelnuovo Don Bosco.

Gli effetti dell'influenza della città sulla campagna sono osservabili fisicamente, percorrendo il territorio considerato: nuovi complessi residenziali, villette uni e bifamiliari oppure nuovi nuclei di abitazioni a fianco del perimetro originario del paese.

In altri casi si assiste invece al recupero di cascine o antichi casali.

Un mondo che negli anni Cinquanta sembrava in procinto di essere abbandonato forse per sempre.

Era bensì il mondo della città di Torino a svolgere il ruolo del perno accentratore.

Nuovi modelli sociali stavano nascendo.

Si consideri sempre il grafico del trend demografico, si può notare come precedentemente al 1951 questi paesi erano stabilmente abitati.

Si viveva nel silenzio della campagna, legati ai ritmi della terra e delle stagioni, raccontando leggende di santi, di diavoli, di magia e di episodi storici,

“noi che stiamo in fondo alla campagna e abbiamo il sole in piazza rare volte e il resto è pioggia che ci bagna... in un'immobile campagna...”, citando il cantautore astigiano Paolo Conte.

La piazza rappresentava l'occasione di incontro, in

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

particolare modo durante le feste patronali, ma anche eventi come la vendemmia rappresentavano momenti di significativa aggregazione sociale.

Ma ben presto i giovani contadini abbandonarono questo modo di vita: il lavoro era duro, faticoso, salari bassi e quindi poche speranze verso il futuro.

Si stanziarono nella grande città industriale, il salario lì era garantito e il fine settimana poteva essere finalmente libero, situazione impensabile per un contadino.

Tutto sembrava procedere per la giusta direzione, ma iniziarono ad emergere vari aspetti negativi: inquinamento, massificazione, fenomeni di “folla solitaria”, poca libertà e costi elevati.

Dagli anni Ottanta-Novanta così i nostri paesi iniziano a riacquistare popolazione ed il processo è ancora in atto.

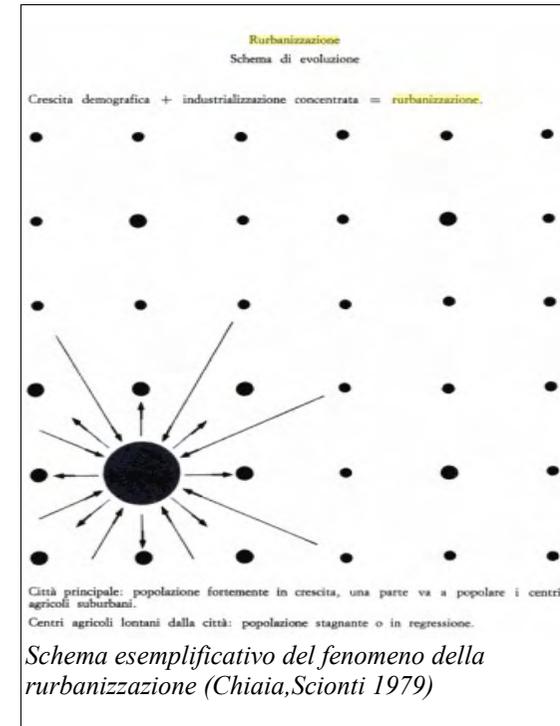
Si è in una fase di cambiamento: un riavvicinamento tra due mondi che sembravano un tempo fortemente distinti.

L'attrattiva per la campagna, in particolare per i siti collinari, non è da considerarsi però come un fenomeno esclusivamente contemporaneo, bensì trova richiami nella storia antica, dalla “villa romana” alle residenze di villeggiatura e “di piacere” del XVII e XVIII secolo (es. a Marentino *Monplaisir* e *Casa Zuccala*) che riecheggiano le pagine Goldoniane della ben nota “Trilogia della villeggiatura”.

Un mito che ancora oggi richiama.

Ci si sposta a Marentino, Castelnuovo Don Bosco o Albugnano innanzitutto per una ricerca di tranquillità, di contatto con la natura, di libertà individuale,

“ *noi siamo qui proprio per il verde e il clima*” ricorda una



signora da poco trasferita in uno di questi Comuni. Ma anche per una questione meramente economica: sono sempre più elevati i costi della città mentre i prezzi di una abitazione in queste zone sono più accessibili, in particolar modo per i nuclei familiari di nuova formazione. In generale si possono individuare due grandi raggruppamenti di "rurbanizzati": una parte approda in questi luoghi perchè legata da origini familiari e quindi possiede già una casa; un'altra parte invece giunge esclusivamente per fuggire dalla città. Quest'ultima componente include persone che conoscevano solo sulla carta questi territori (o magari neanche) e che, stanchi dei ritmi vertiginosi e dello smog dei centri urbani, hanno deciso di stanziarsi qui. E' il caso della gestrice del bed&breakfast che dopo aver visitato molti paesi per cercare un luogo adatto per intraprendere la sua attività ha qui trovato un casale ottocentesco, oppure dell'ingegnere navale tedesco, ora in pensione, che ha deciso di aprire qui un agriturismo o ancora il sindaco che, innamoratosi di uno di questi paesi, ha scelto di cambiare vita. Tra questi nuovi residenti, molti si dedicano ad una gestione part-time dell'agricoltura. Persone che provengono da una famiglia contadina e che pur non avendo svolto quel mestiere lo conoscono,. La loro visione della campagna è diversa rispetto le generazioni passate: i ritmi sono più lenti e meno frenetici, si prendono cura di un medio-piccolo appezzamento di terreno con qualche pianta da frutto, una vigna o un piccolo orto. Un tipo di agricoltura

intensiva, senza che avvenga uno sfruttamento forte del territorio.

Altri ancora, animati da uno spirito imprenditoriale, si accorgono delle potenzialità del loro terreno ed inaugurano così una azienda agricola o vitivinicola, o anche vivai.

Si tratta soprattutto di persone che si erano avvicinate alla campagna per relax e gioco e ora considerano anche un possibile ritorno economico.

E' da considerarsi anche una popolazione appartenente per lo più ad una fascia d'età compresa tra i 50 e 70 ad elevato livello culturale, la quale fugge dalla città e qui organizza o partecipa ad associazioni culturali di diverso tipo.

Come detto in precedenza, l'indice di vecchiaia della zona è medio.

Sono infatti i diversi nuclei familiari di nuova formazione a rappresentare l'altra grande componente di popolazione di ingresso, che decidono di trasferirsi qui per consentire ai figli di crescere in un luogo più salubre e a contatto con la natura, in particolar modo privilegiando le fasce collinari più prossime al centro di Chieri.

A queste motivazioni si lega anche una considerazione sociale: il vivere in un piccolo paese aiuta con più facilità ad integrarsi in una comunità rispetto alle grandi città, un vero e proprio fattore umano, che il vivere in un condominio spesso cancella.

Le nuove famiglie permettono inoltre alle scuole locali di rimanere ancora aperte.

Torino, Chieri o Asti rimangono pur sempre il punto di

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

Grafico 2, i Comuni più rurbanizzati (Fonte ISTAT)

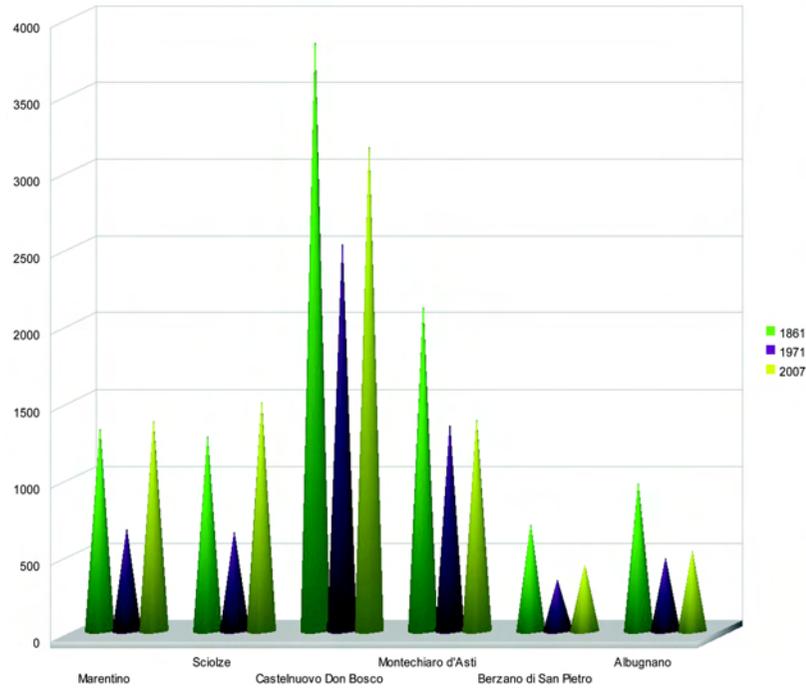


Grafico 3, I Comuni meno rurbanizzati (Fonte ISTAT)

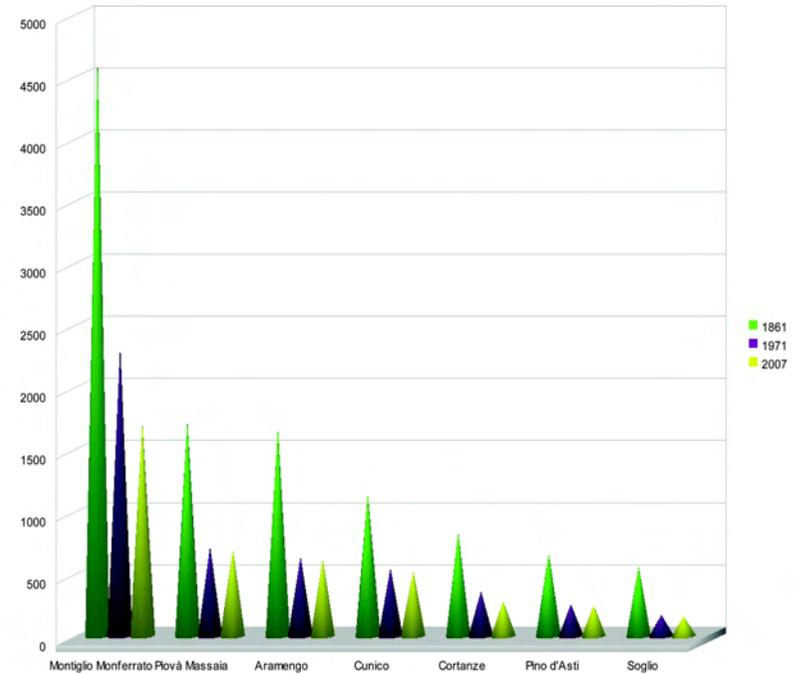
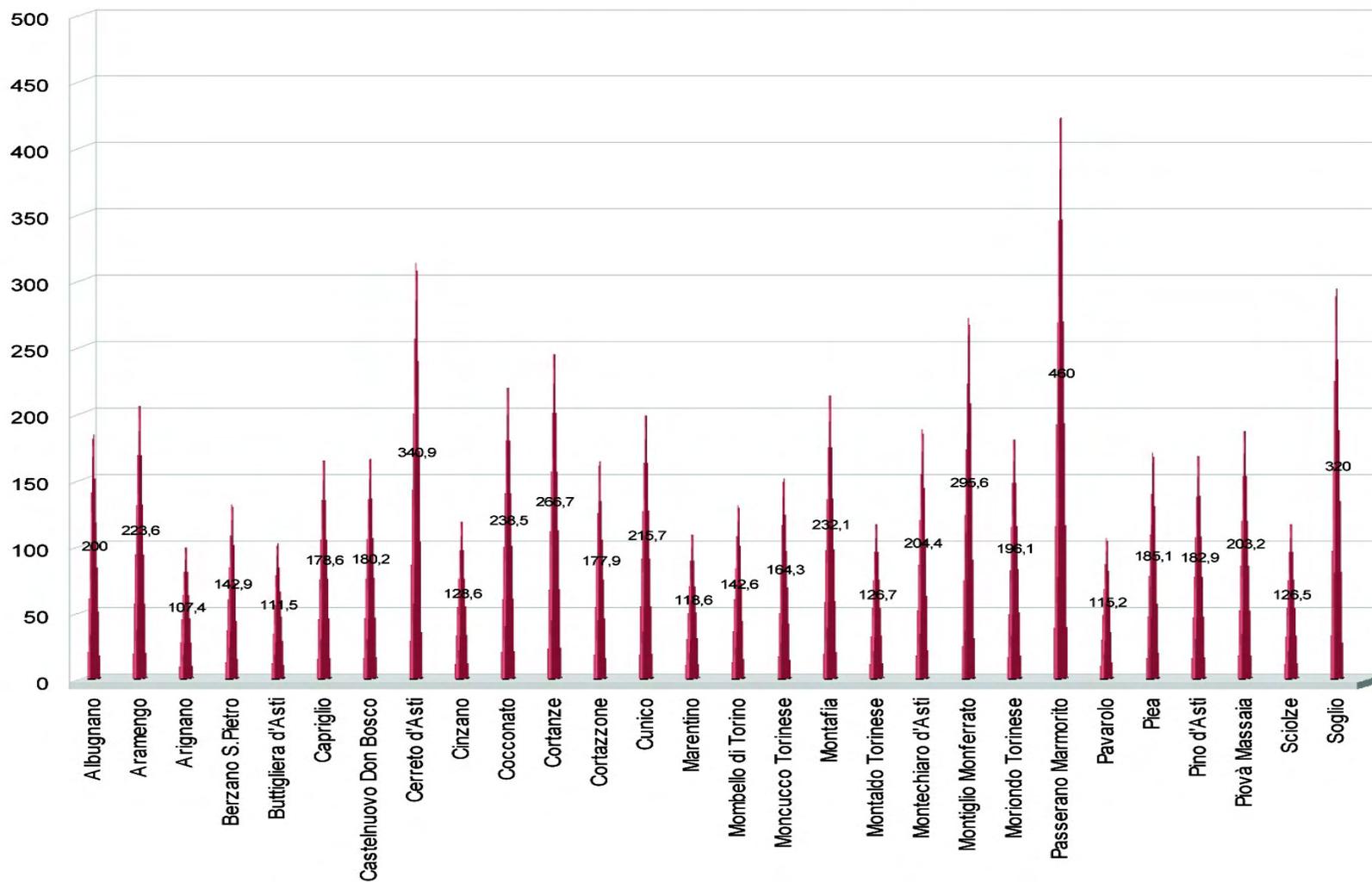


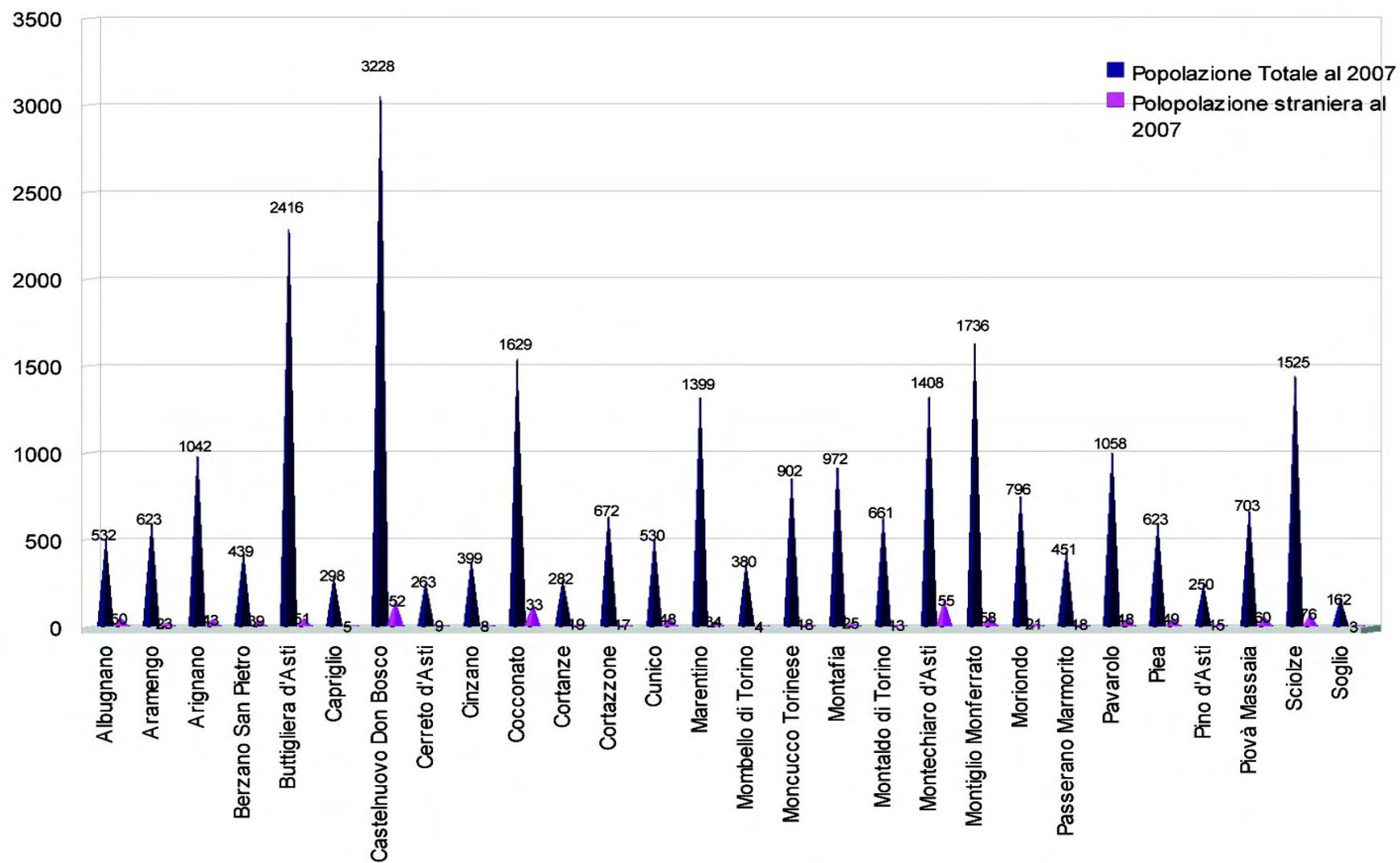
Grafico 4, Indici di vecchiaia dei Comuni in esame (Fonte ISTAT)
 Grafico 5, Popolazione straniera
 (Pagine successive)

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

Indici di vecchiaia dei Comuni in esame



CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO



riferimento: i rurbanizzati quindi non perdono le relazioni con la città centrale

Il pendolarismo legato a motivi di lavoro è prevalente ma *queste relazioni non sono più rappresentate unicamente da ciò , piuttosto si tratta sempre più frequentemente di relazioni motivate dall'uso di servizi e in particolare di quelli di natura commerciale o legati alla fruizione del tempo libero.* (Mela, in Bertuglia, Stanghellini, Staricco, 2003).

2.4 Raccolta dati censuari e statistiche sul territorio

Per approfondire ulteriormente la tipologia di popolazione insediata in questi territori, sono stati analizzati i dati realtivi al *V Censimento dell'agricoltura* del 2000 e i dati ISTAT sull'*occupazione nell'industria e nel terziario* allo scopo di conoscere le percentuali di addetti per ogni settore.

Ne risulta che il terziario è il settore prevalente e questo aspetto potrebbe rivelarsi di supporto per l'idea di distretto culturale, in termini di servizi e accoglienza nei confronti di possibili turisti ed anche di eventuali nuovi residenti.

Si è proceduti a scomporre i dati relativi al terziario nelle sue tre suddivisioni principali: commercio, altri servizi e istituzioni. Le tre componenti risultano ripartite in modo omogeneo, vi è giusto una leggera prevalenza di "altri servizi".

Il settore dell'agricoltura ha una presenza importante, sebbene di misura gran lunga minore rispetto al terziario. Questo è un dato positivo nell'ottica di mantenere e riqualificare il paesaggio naturale e agricolo dell'area

presa in esame, ma è un settore che potrebbe e dovrebbe ancora crescere ulteriormente.

Osservando le fasce d'età degli addetti è evidente la presenza di una fascia giovane, compresa tra i 20 e i 50 anni.

Nonostante ciò gli addetti oltre i 65 anni rimangono la quantità maggiore, costituita da coloro che sono ancora radicati alle loro terre di origine e non hanno mai abbandonato le campagne.

I dati relativi alle fasce d'età di addetti all'agricoltura sono stati "mappati" nelle allegate carte tematiche (n°....).

L'agricoltura risulta ancora l'occupazione prevalente in Comuni come Arignano, Capriglio, Cortazzone, Cunico, Mombello, Moncucco, Montaldo, Moriondo, Pavarolo, Piea, Sciolze e Soglio.

Al contrario altri Comuni stanno perdendo sempre più la loro vocazione agricola, è il caso di Castelnuovo Don Bosco dove il terziario risulta il settore principale.

Il comune di Buttigliera d'Asti invece si manifesta prevalentemente industriale, con una progressiva scomparsa dell'agricoltura.

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

REDDITO MEDIO DICHIARATO

Fasce di reddito

Dati locali sul reddito imponibile persone fisiche ai fini delle addizionali all'irpef dei Comuni. Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze relativi all'anno d'imposta 2005. Importi in euro

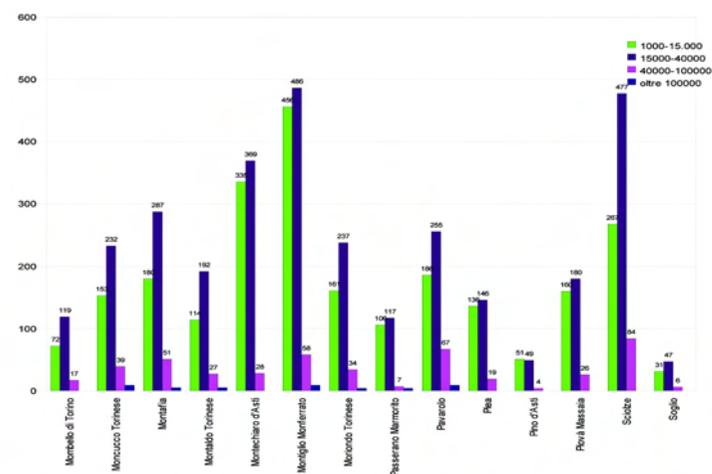
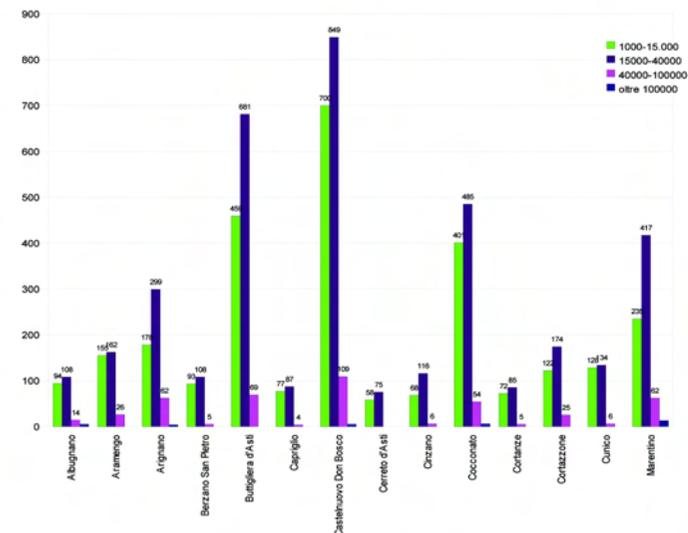
COMUNE	1000-15000 €	15000-40000 €	40000-100000 €	oltre 100000 €
Albugnano	39,60%	45,50%	5,90%	2,10%
Aramengo	45,00%	47,00%	8,00%	/
Arignano	33,60%	56,50%	12,00%	0,70%
Berzano San Pietro	42,20%	49,00%	2,30%	/
Buttigliera d'Asti	38,00%	56,00%	6,00%	/
Capriglio	45,80%	51,80%	2,40%	/
Castelnuovo Don Bosco	42,10%	51,00%	6,60%	0,30%
Cerreto d'Asti	42,00%	58,00%	/	/
Cinzano	40,00%	57,00%	3,00%	/
Cocconato	42,20%	51,50%	5,70%	0,60%
Cortanze	41,60%	49,10%	2,90%	/
Cortazzone	36,40%	51,90%	7,4	/
Cunico	45,20%	47,30%	2,10%	/
Marentino	31,85	53,20%	8,40%	2,00%
Mombello di Torino	33,00%	54,60%	7,70%	/
Moncucco Torinese	34,60%	52,60%	8,80%	2,00%
Montafia	33,80%	54,00%	9,60%	0,90%
Montaldo Torinese	32,30%	54,50%	7,60%	1,40%
Montechiaro d'Asti	45,30%	50,00%	3,70%	/
Montiglio Monferrato	45,00%	48,00%	5,70%	0,80%
Moriondo Torinese	36,00%	53,00%	7,50%	0,90%
Passerano Marmorito	42,20%	46,60%	2,70%	1,50%
Pavarolo	35,70%	49,00%	12,80%	1,70%
Piea	43,80%	47,00%	6,10%	/
Pino d'Asti	44,30%	42,60%	3,40%	/
Piovà Massaia	41,70%	47,00%	6,70%	/
Sciolze	32,00%	57,10%	10,00%	/
Soglio	33,00%	50,00%	6,30%	/

Redditi Irpef- 2005

www.comuni-italiani.it

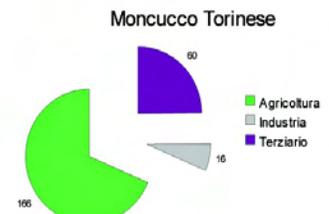
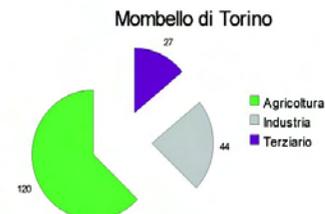
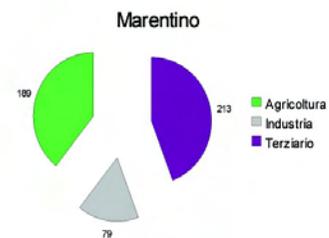
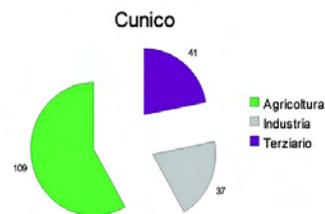
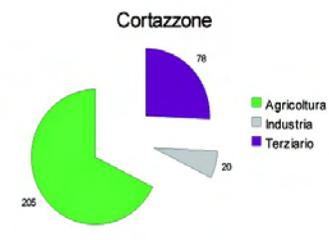
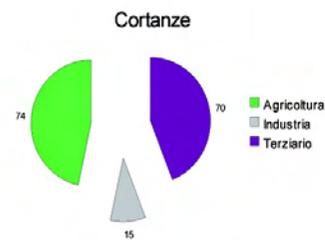
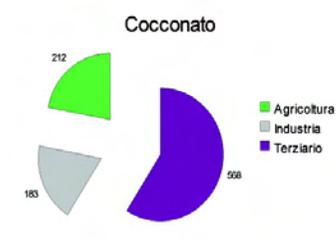
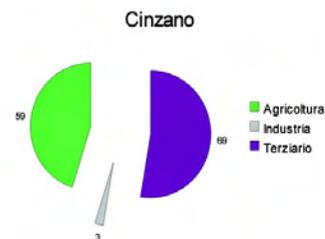
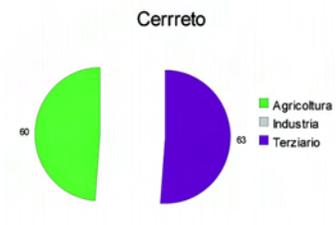
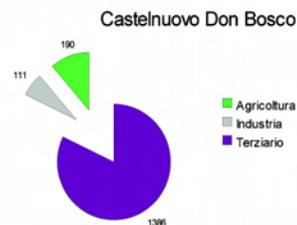
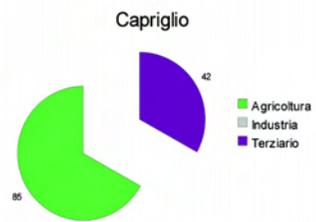
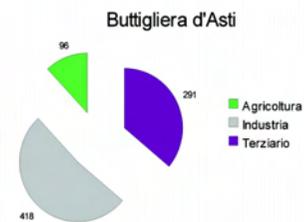
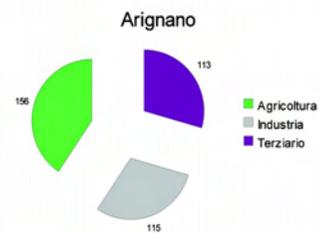
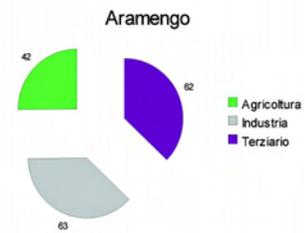
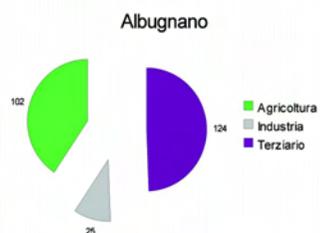
N.B.:Eventuali discrepanze a livello percentuale sono dovute al fatto che non tutti i dichiaranti hanno dato il consenso al trattamento dei loro dati.

Grafico 6, Redditi pro capite IRPEF 2005

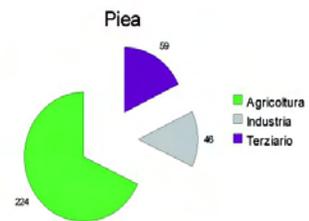
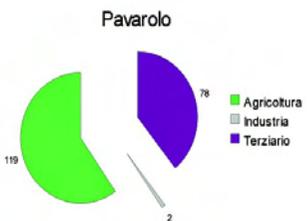
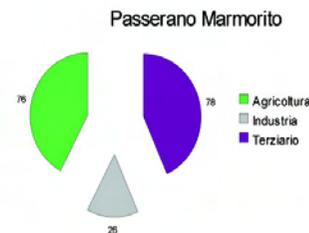
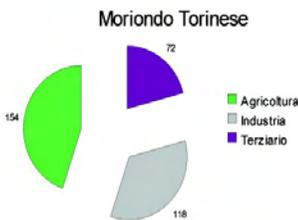
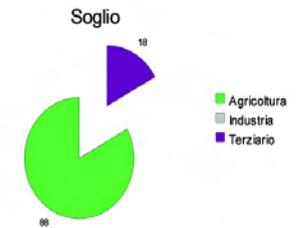
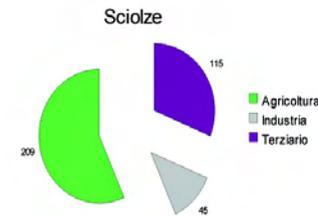
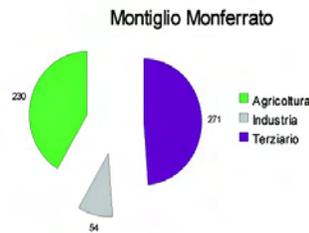
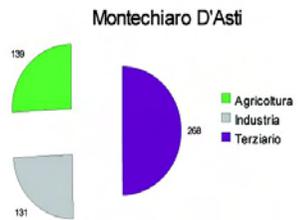
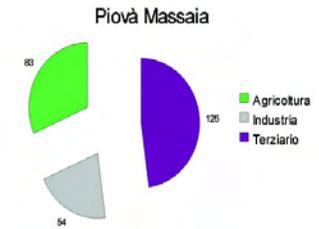
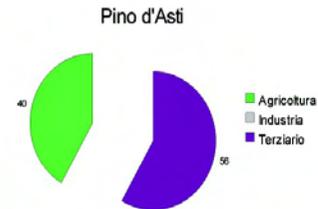
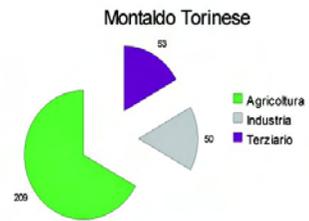
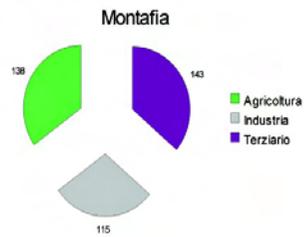


CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

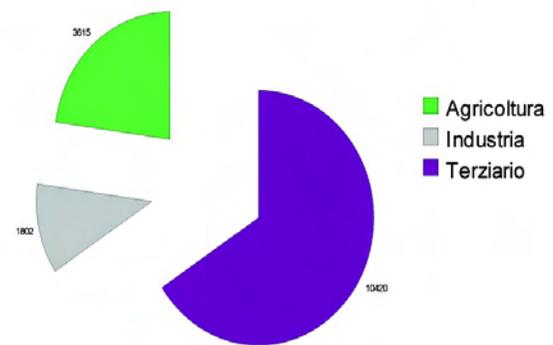
Grafico 7, Ripartizione Agricoltura, Terziario, Industria (Fonte ISTAT e V Censimento dell'agricoltura 2000)



CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO



Totale della'area di studio

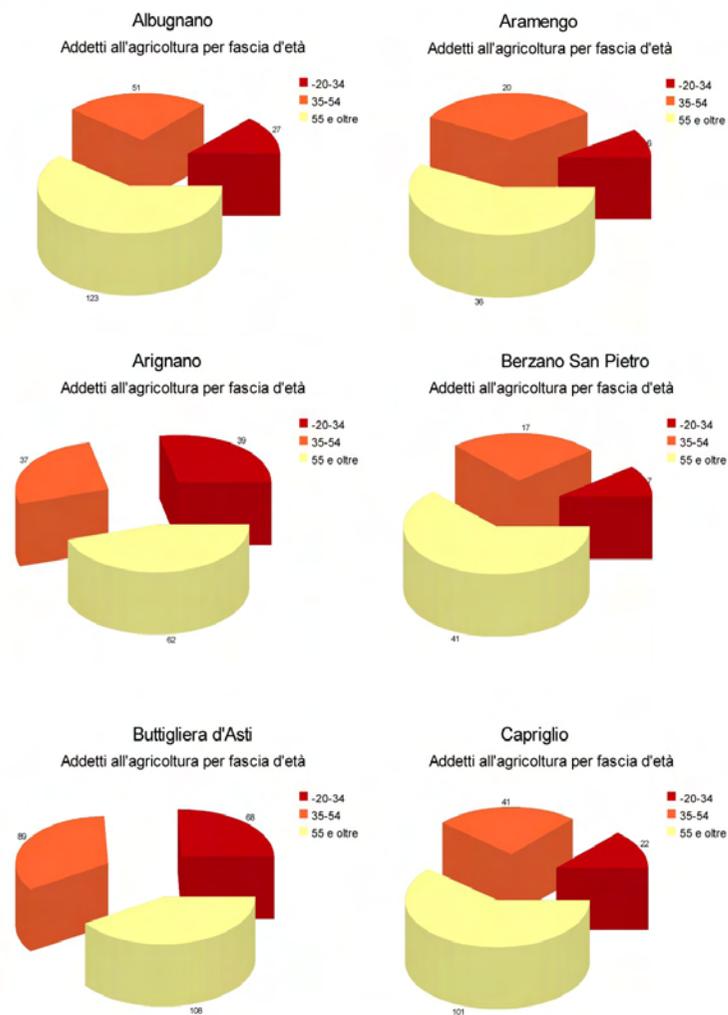


CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

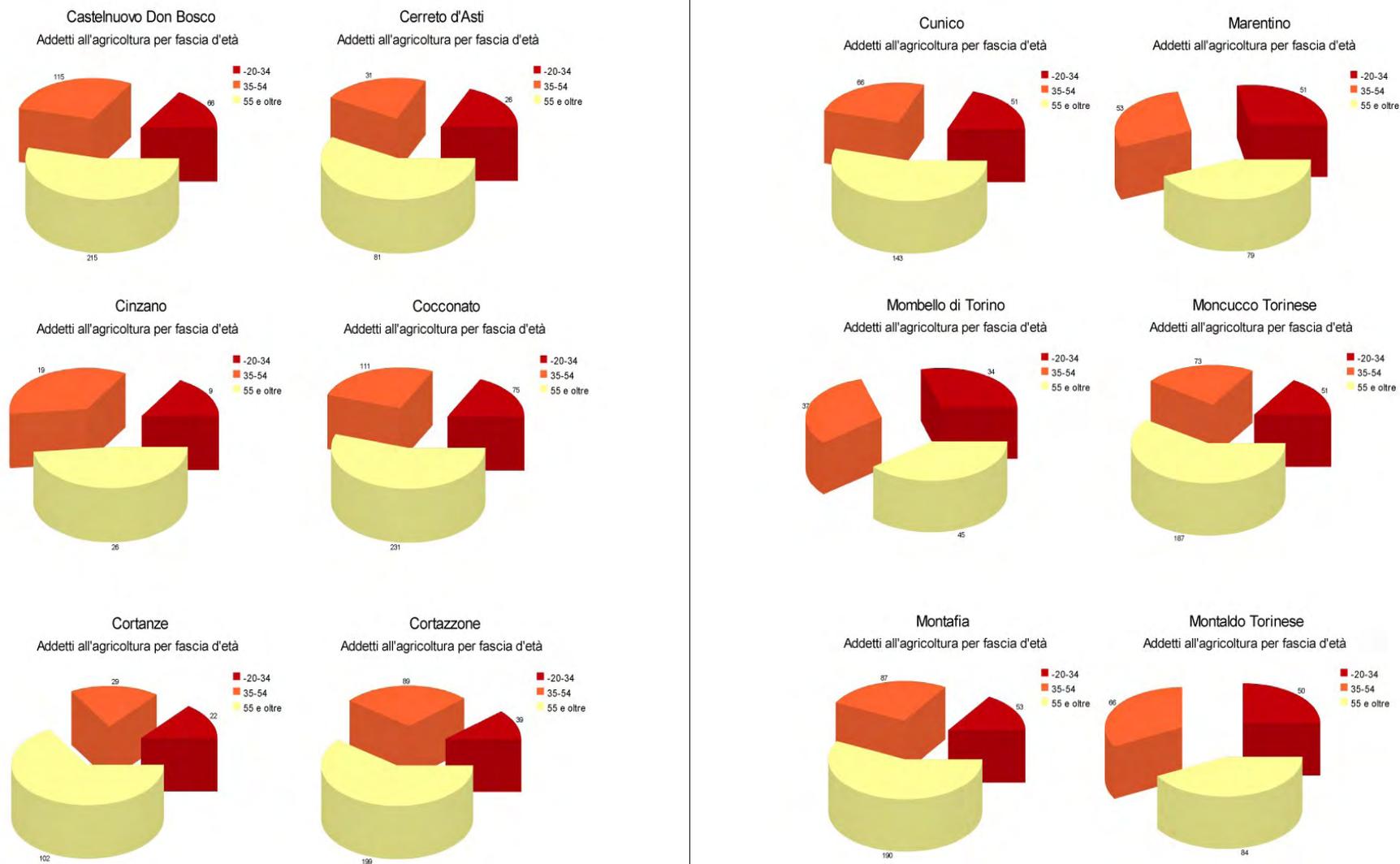
Tabella riassuntiva delle percentuali di addetti all'agricoltura, all'industria e al terziario

COMUNE	AGRICOLTURA	TERZIARIO	INDUSTRIA
Albugnano	40,6%	49,4%	9,9%
Aramengo	25,1%	37,1%	37,7%
Arignano	40,6%	29,4%	29,9%
Berzano San Pietro	37,9%	32,4%	29,6%
Buttiglieria d'Asti	11,9%	36,1%	51,9%
Capriglio	66,9%	33,1%	
Castelnuovo don Bosco	11,2%	82,1%	6,5%
Cerreto d'Asti	48,7%	51,3%	
Cinzano	45%	52,6%	2,3%
Cocconato	22%	58,9%	19%
Cortanze	46,5%	44%	9,4%
Cortazzone	68,1%	25,9%	6,6%
Cunico	58,2%	21,9%	19,7%
Marentino	39,2%	44,2%	16,6%
Mombello di Torino	62,8%	14%	23,1%
Moncucco Torinese	68,5%	24,7%	6,8%
Montafia	34,8%	36,1%	29%
Montaldo Torinese	66,9%	16,9%	16%
Montechiaro d'Asti	25,8%	49,8%	24,3%
Montiglio Monferrato	41,4%	48,8%	9,7%
Moriondo Torinese	44,7%	20,9%	34,4%
Passerano Marmorito	42,2%	43,3%	14,4%
Pavarolo	59,7%	39,1%	1%
Piea	68%	17,9%	14%
Pino d'Asti	41,6%	58,4%	
Piovà Massaia	31,5%	47,9%	20,5%
Sciolze	56,6%	31,1%	12,3%
Soglio	83%	17%	

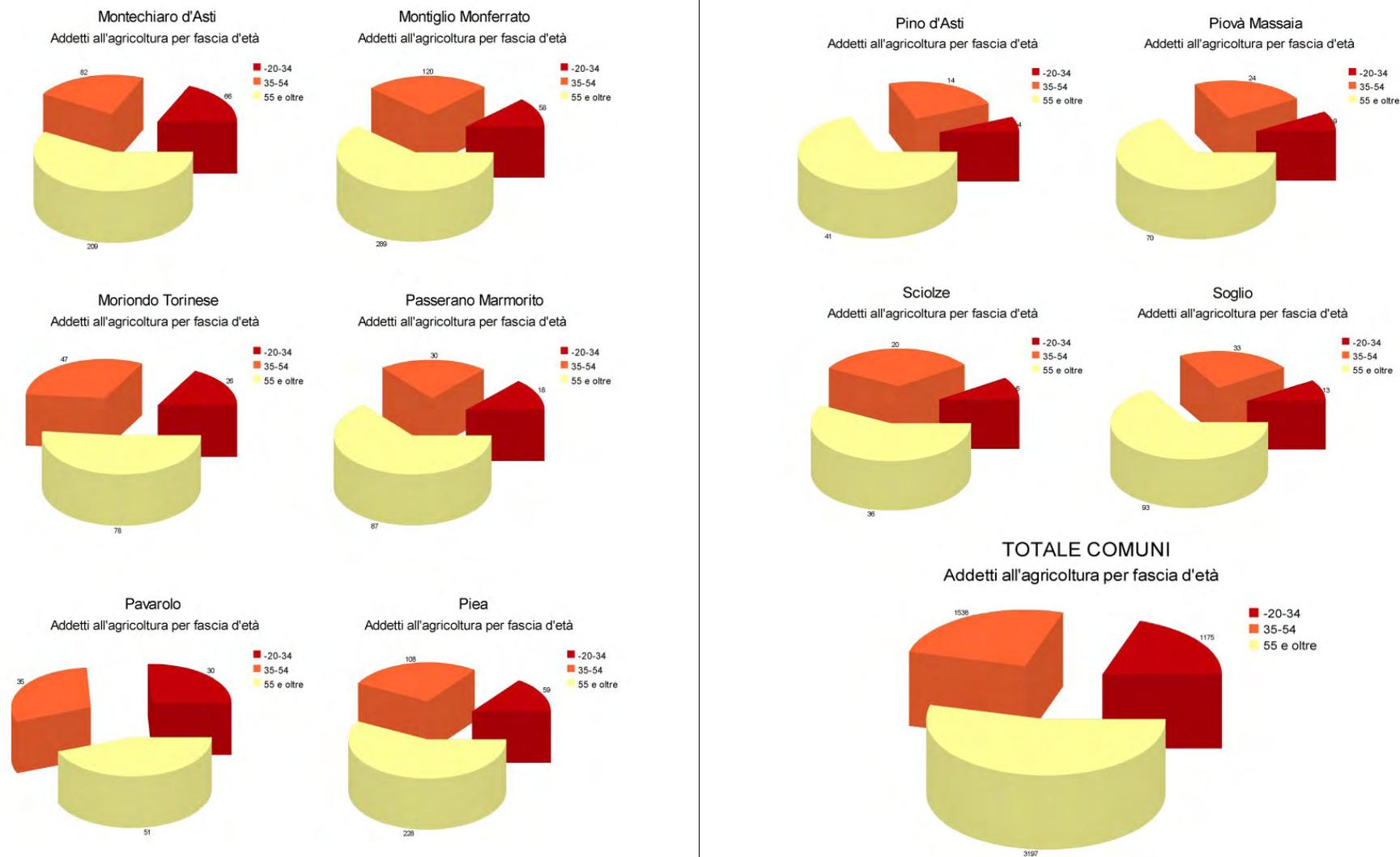
Grafico 8, Addetti all'agricoltura per fascia d'età (V Censimento dell'Agricoltura, 2000)



CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

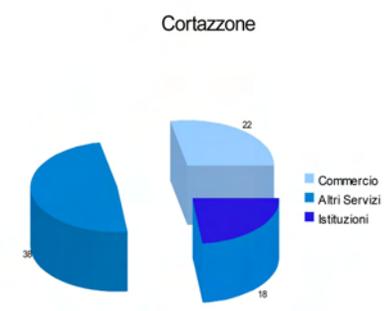
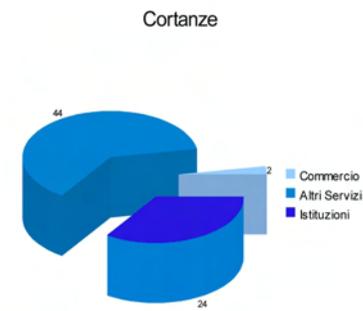
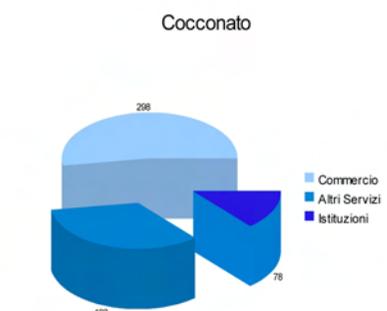
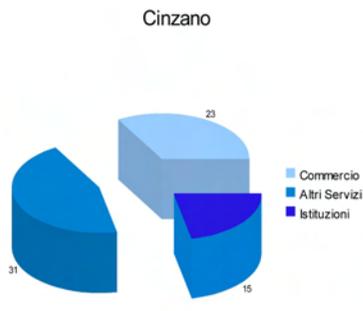
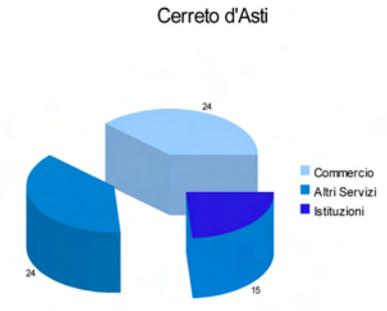
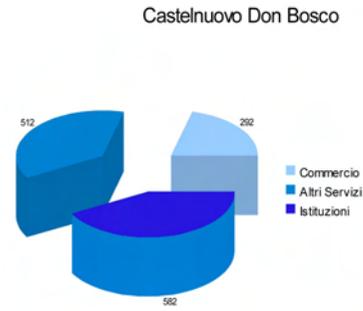
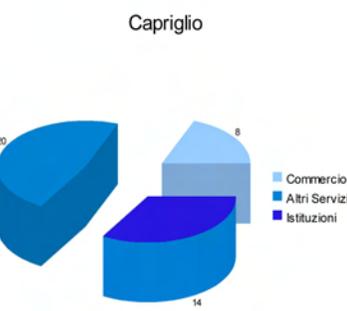
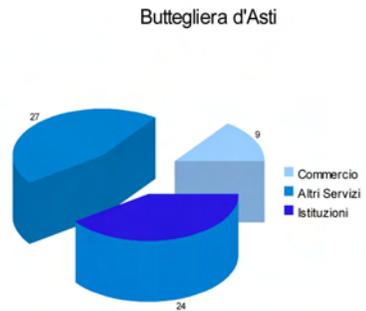
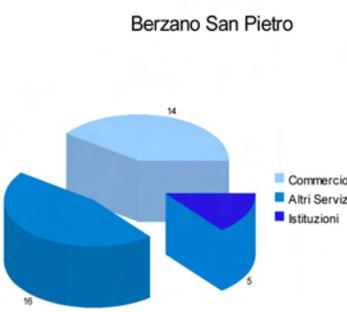
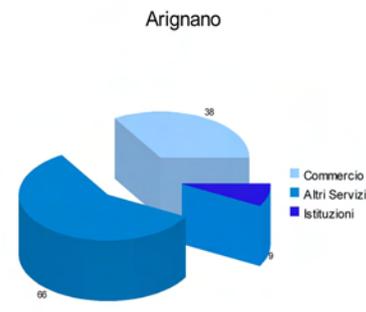
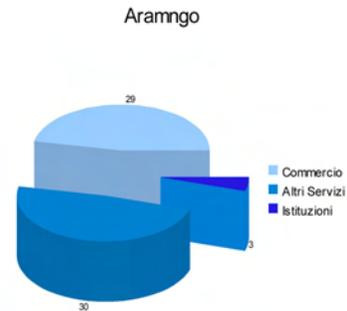
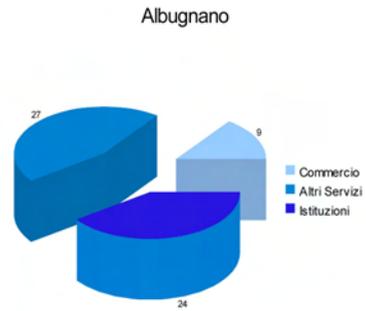


CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

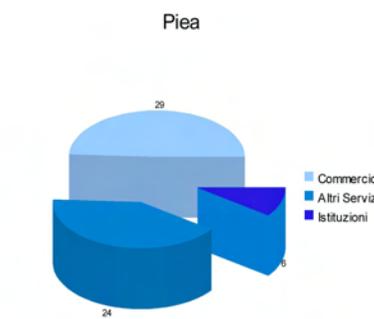
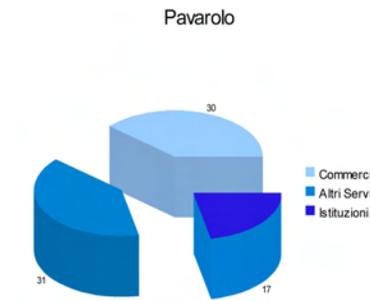
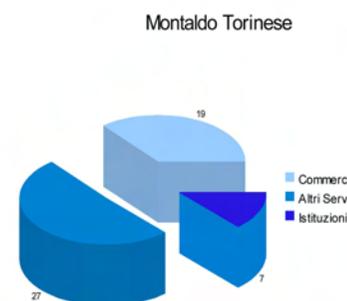
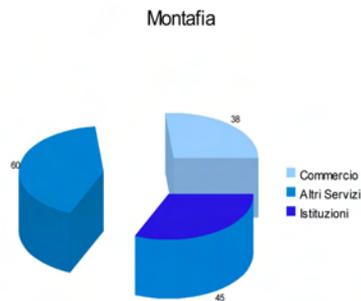
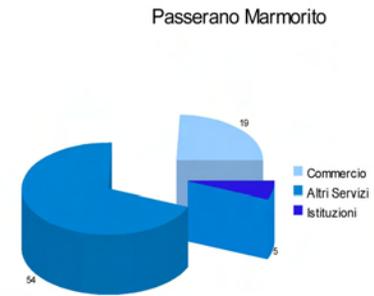
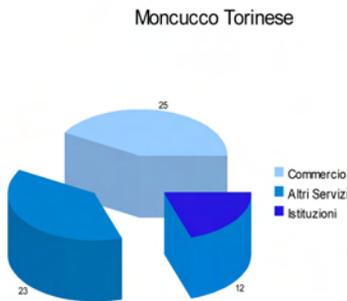
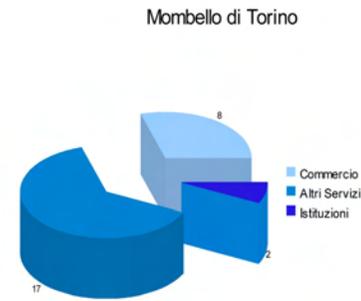
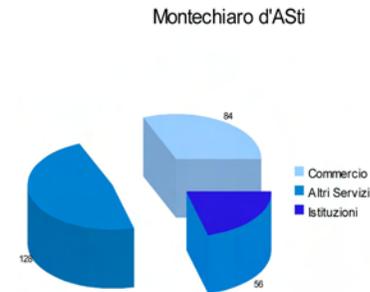
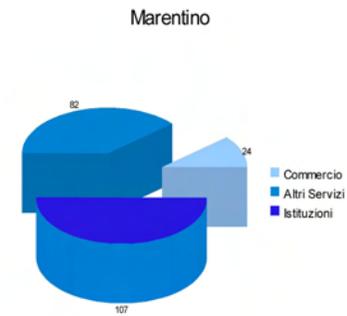
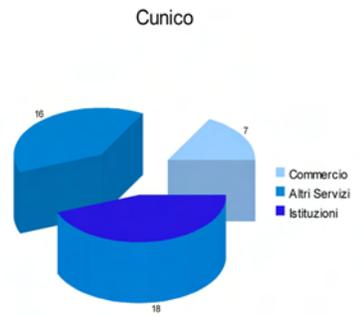


CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

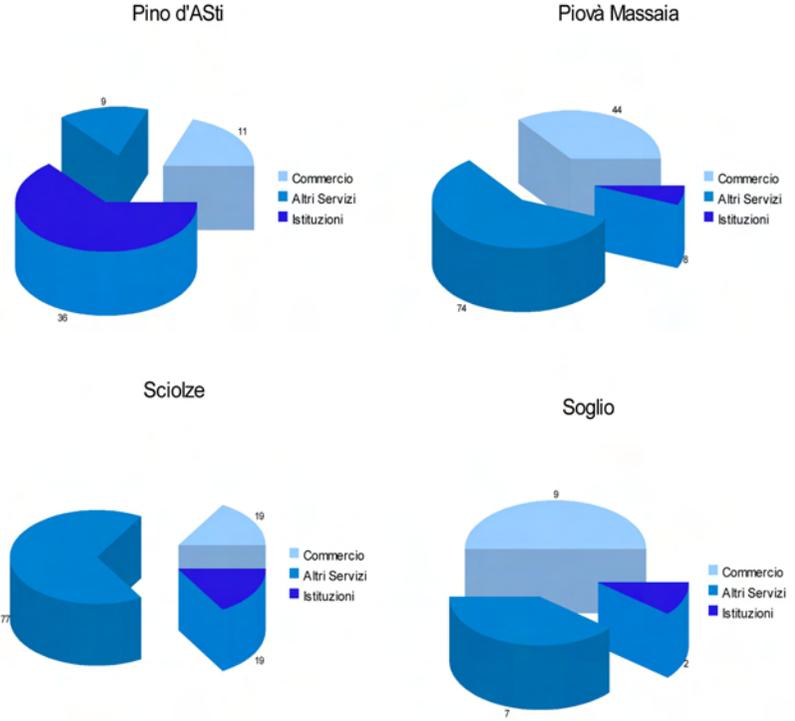
Grafico 9, Ripartizione del terziario (Fonte Istat)



CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO



CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO



2.5 Operatori e atti amministrativi presenti sull'area

Osservando i confini e l'estensione dell'area di progetto precedentemente indicata, appare evidente come si tratti di un territorio di confine, una “cerniera” che unisce ed al tempo stesso separa la Provincia di Torino e, più nello specifico, la cintura di Comuni nell'area dipendente dalla città di Chieri e parte della Provincia di Asti, riconoscibile con il nome di Monferrato Occidentale.

Dalle carte storiche reperite presso l'Archivio Storico di Torino si può desumere come la natura di questo territorio sia sempre stata frammentata, già a partire dal XVI secolo, dividendosi tra Monferrato, Contado di Cocconato e Terre della Chiesa d'Asti.

Ciò nonostante, nel suo complesso, la porzione di territorio individuato presenta caratteristiche simili, per assetto urbanistico, aspetti storico culturali, come la ricca e densa presenza di pievi romaniche, ma anche per tradizioni e modi di vivere.

Attualmente, sul territorio preso in esame sono molti gli operatori che agiscono: tra questi, alcuni operano tenendo come riferimento una visione di insieme, mentre altre tendono a sottolineare la separazione amministrativa data dalla presenza delle due diverse Province.

Dal punto di vista di questo studio, risultano naturalmente più interessanti gli interventi e le proposte che superano tali confini amministrativi.

A tal proposito è possibile richiamare ad esempio alcuni piani strategici realizzati a livello regionale, che suddividono il Piemonte in ambiti, proprio seguendo i tratti caratterizzanti in territorio, sia a livello morfologico, sia a

livello storico-architettonico, per favorire la naturale evoluzione dei territori, senza porre ostacoli provocati da confini “meno pratici e più ideali”.

Si sta parlando del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) e del Piano Territoriale Regionale (PTR).

Il **Piano Paesaggistico Regionale**, il cui documento programmatico è stato approvato dalla Giunta regionale nel 2005, ha come obiettivo centrale la tutela e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, naturale e culturale, *“in vista non solo del miglioramento del quadro di vita delle popolazioni e della loro identità culturale, ma anche del rafforzamento dell'attrattiva della Regione e della sua competitività nelle reti di relazioni che si allargano a scala globale.”* (Regione Piemonte, Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia)

Il primo paragrafo del documento programmatico, di seguito riportato, esprime con chiarezza le motivazioni e le cause che hanno reso necessaria la realizzazione di questo nuovo piano regionale:

“Gli obiettivi

La costruzione del nuovo Piano territoriale regionale si iscrive entro un quadro di rilevanti cambiamenti nell'assetto istituzionale e amministrativo, negli approcci alle politiche pubbliche e nelle dinamiche spaziali in atto nel contesto regionale e macroregionale. Il mutamento riguarda sia il sistema di riferimento normativo, sia le concrete azioni di politica territoriale: nel primo caso l'elemento portante è dato

dall'entrata a regime della riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione; nel secondo le ragioni del cambiamento sono riconducibili alle politiche di programmazione della spesa comunitaria e ai documenti di prospettiva territoriale - come lo Schema di sviluppo dello spazio europeo - che agiscono sulle politiche regionali come importanti gradi di vincolo e strumenti di orientamento strategico.

Sono ormai molte le regioni italiane che hanno posto mano alla revisione degli strumenti di pianificazione territoriale. Non si tratta soltanto di meri processi di adeguamento dei "vecchi" piani territoriali a realtà regionali profondamente mutate, quanto di tentativi, molto diversificati tra loro nell'impostazione e negli esiti, di ridefinizione degli stili di intervento nel governo del territorio: in alcuni casi l'approccio seguito è di natura strategica e scenariale, in altri prevale un orientamento volto al disegno del territorio cadenzato da approfondimenti progettuali puntuali.

Nel caso piemontese la logica che si è deciso di adottare segue linee d'azione parallele, la cui coerenza dovrà essere assicurata dalla definizione di un quadro di riferimento strategico comune ad altri strumenti di politica regionale, come il Dpefr e il Documento strategico preliminare per la nuova programmazione comunitaria.

Punto d'avvio è la presa in carico delle fondamentali dinamiche e delle criticità del sistema regionale, allo scopo di individuare i possibili obiettivi strategici che il Piano dovrà tradurre in termini territoriali. Esso dovrà prevedere, infatti:

a) significative coerenze con lo Schema di sviluppo dello spazio europeo e gli altri documenti comunitari, prefigurando altresì un coordinamento interregionale, sia nelle linee programmatiche che nelle fondamentali istanze normative;

b) percorsi strategici definiti per ambiti geografici, seguendo cioè una logica schiettamente multipolare, sfruttando in tal modo la ricchezza e la varietà dei sistemi produttivi, culturali e paesaggistici presenti nella regione;

c) azioni volte al miglioramento del sistema istituzionale, da perseguirsi tramite il coordinamento delle politiche attive. Sarà infatti decisiva l'elaborazione di misure compensative, in considerazione del fatto che il futuro della nostra regione dipenderà dalla capacità delle istituzioni locali e regionali di mettere in comune prospettive strategiche, ovvero creare strumenti di relazione fra gli attori per governare processi complessi;

d) l'integrazione delle politiche settoriali. Se per queste ultime l'esperienza ne ha ormai dimostrato l'inevitabile fallimento (in quanto spesso portatrici di esternalità negative), l'obiettivo sarà il perseguimento di condizioni di competitività e di sostenibilità a livello di sistemi territoriali di creazione del valore." (Regione Piemonte, 2005)

Le azioni intraprese per raggiungere l'obiettivo del PPR spaziano su differenti campi, partendo dalla promozione concreta della conoscenza regionale, passando per la delineazione di un quadro strategico di riferimento unico e comune a tutti, all'interno del quale vengono tenute in

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

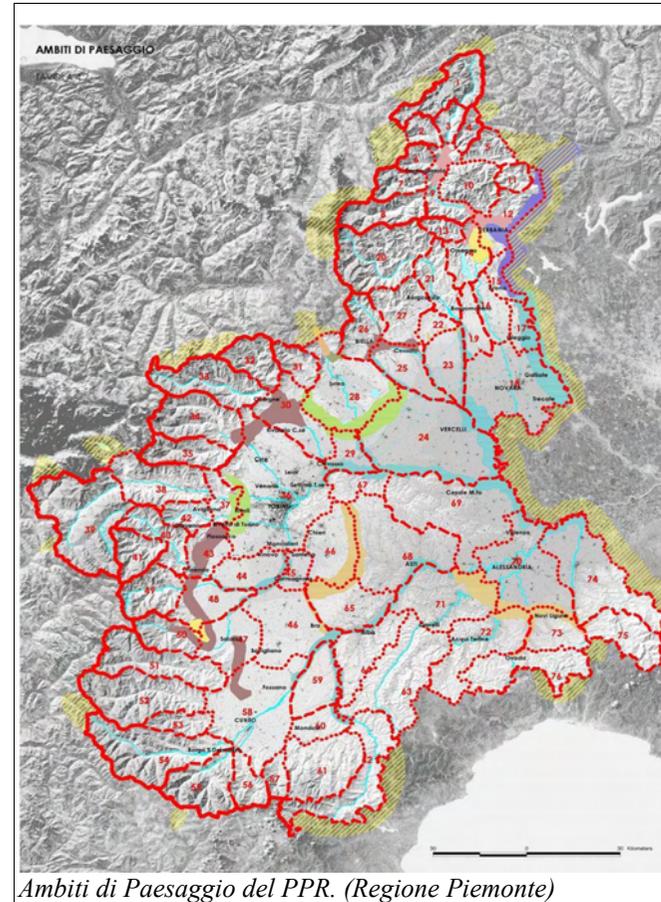
considerazione le specificità di ogni luogo, ed arrivando a costruire un apparato normativo, “coerente con le prospettive di riforma legislativa a livello regionale e nazionale”. (Regione Piemonte)

La regione Piemonte ha perciò avviato un ciclo di studi che hanno portato ad un *inquadramento strutturale* del territorio piemontese, articolato e diviso in 76 *ambiti di paesaggio*. Per ciascuno di essi sono stati analizzati i valori paesaggistici, ambientali, storici e culturali, identitari e percettivi, nonché le tipologie edilizie presenti, rapportate alle caratteristiche appena citate.

Il passo successivo per il PPR, sarà quello di approfondire una ad una le singole unità di paesaggio, al fine di fornire indirizzi normativi, indicazioni strategiche che serviranno a guidare i futuri interventi, per la pianificazione e per la valorizzazione.

Un ulteriore strumento di cui si avvale il Piano Paesaggistico Regionale è la *Valutazione Ambientale Strategica* (VAS), legata alla tutela delle risorse ambientali, avente lo scopo di “*garantire la definizione e il perseguimento di obiettivi di sostenibilità da rispettare nella pianificazione ai diversi livelli*”. (Regione Piemonte)

La maggior parte dei Comuni considerati ricade nell'ambito di paesaggio n.° 68, fatta eccezione per qualche comune appartenente all'ambito n.° 67 o n.° 36.



Ambiti di Paesaggio del PPR. (Regione Piemonte)

Ambito 68: Astigiano

Caratteristiche: una notevole omogeneità è data all'intero ambito dagli antichi depositi sabbiosi che nel tempo hanno formato i versanti collinari che oggi si osservano. Il sistema insediativo è complesso ed è frutto da un lato delle tendenze dell'ambito a presentarsi come *un'area di strada di transito sovraregionale*, che ha perciò favorito *un'organizzazione generale lungo la direttrice Torino-Alessandria* e dall'altro della costruzione del distretto comunale di Asti che ha aumentato *il valore centripeto* della città.

L'importante presenza di due strade romane, la Via di Francia e la Via Fulvia ha influenzato un primo sviluppo urbanistico a cui è da aggiungere il fenomeno *“dell'arroccamento”* di epoca medievale.

Tutta l'area ha una vocazione vitivinicola molto accentuata, nonché storicizzata.

All'interno dell'ambito 68 sono state individuate diverse *“unità di paesaggio”*; tra queste di interesse primario per lo studio che si sta svolgendo sono:

- UP 6806 Colline di Montiglio
- UP 6807 Colline di Cocconato
- UP6808 Colline di Albugnano
- UP 6809 Colline di Capriglio verso Castelnuovo Don Bosco
- UP 6810 Colline di Montafia
- UP 6811 Valle del Triversa
- UP 6814 Sistema collinare Triversa e Rilate
- UP 6816 Colline di Piovà Massaia
- UP 6817 Val Rilate

Quali fattori caratterizzanti sono stati considerati:

- il sistema di chiese romaniche
- il sistema i castelli

Come fattori qualificanti, invece, sono stati riconosciuti:

- il sistema insediativo per nuclei d'altura del settore collinare a Ovest
 - il sistema di insediamenti di starda lungo la via di Francia, con la struttura bipartita tra insediamento originario e espansione otto-novecentesca
 - il sistema insediativo di crinale sulle dorsali che seguono l'andamento della Valle Versa
 - la Canonica di Santa Maria di Vezzolano e relativo sistema territoriale
 - il centro storico di Castelnuovo Don Bosco
 - l'uso del gesso a scopo decorativo per solai lignei
 - i centri storici di Montechiaro e Montemagno
- ed inoltre è stata segnalata la valenza paesaggistica e di stratificazione storica

- del sistema collinare tra Valle Versa e i confini ad Ovest dell'ambito, verso il Chierese
- della Conca di Vezzolano ed dei relativi sistemi stadali storici
- dell'area di crinale collinare che divide l'area dall'ambito delle Colline del Po lungo la direttrice Albugnano-Cocconato
- dei parchi dei castelli di Montiglio e Montemagno
- della valle del Rio Rilate
- del sistema collinare a Nord di Asti

Vengono infine forniti gli indirizzi per la definizione normativa e gli orientamenti strategici per l'area:

- prevenire la diffusione di robnia e altr specie esotiche per quel che riguarda interventi *selvicolturali* e valorizzare le *specie spontanee rare o localmente poco frequenti*
- sostenere gli impianti di arboricoltura da legno
- tutelare i centri e i percorsi insediativi di crinale, in particolare per i sistemi di castelli
- costituire un sistema di corridoi ecologici
- tutelare e valorizzare il sistema storico della viabilità secondaria, con riferimento anche ad una possibile fruizione turistica del sistema dei beni
- conservare i sistemi insediativi rurali per nuclei sparsi
- valorizzare gli assetti insediativi e dei sistemi di relazioni tra centri urbani principali e nuclei residenziali del distretto
- riqualificare le aree maggiormente soggette a sviluppo residenziale e industriale
- proteggere le aree che hanno mantenuto assetti colturali omogenei, riconoscibili o consolidati storicamente, soprattutto in riferimento alla vite

Il Piano Territoriale Regionale, sempre a cura della Regione Piemonte, nasce come conseguenza all'entrata in vigore della legge sulle Autonomie locali L. 142/90, (attualmente confluita nel D.Lgs. 267/00, art.5 e art.20), per adeguare la precedente legislazione urbanistica (L.R. 56/77) attraverso una nuova legge regionale (L.R. 45/94) riguardante la pianificazione territoriale. Gli adeguamenti della legge regionale sono relativi agli

strumenti di livello provinciale, ma anche alla necessità, per la Regione, di dotarsi di uno strumento specifico di governo del territorio, cioè il Piano Territoriale Regionale. Il PTR costituisce un quadro di riferimento per tutte le politiche interferenti con il territorio, come, ad esempio, i piani provinciali.

Rappresenta perciò il punto di partenza per *“l'auspicato sistema delle Autonomie locali che, in forma cooperativa, sia in grado di svolgere un'effettiva azione di tutela e di uso del territorio.”* (Regione Piemonte)

Lo strumento PTR ha la funzione di individuare e normare i *caratteri socio-economici* ed i *caratteri territoriali e paesistici*, definendo gli *indirizzi di governo* per le trasformazioni dell'attuale sistema regionale.

L'attuazione del Piano Territoriale Regionale può avvenire in diverse modalità, sempre raccordando Regione ed Enti locali e con il fine di monitorare, verificare e aggiornare in modo continuo i rispettivi strumenti territoriali.

Nel novembre del 2005 è stato approvato il documento programmatico *“Per un nuovo Piano Territoriale Regionale”*.

Il Nuovo Piano Territoriale Regionale viene pubblicato nel 2008. è uno strumento che interpreta la struttura del territorio, riconoscendone gli elementi caratterizzanti di ogni parte del territorio, quali aspetti fisici, ecologici, paesaggistici, culturali, insediativi, infrastrutturali e urbanistici. Inoltre stabilisce regole per la conservazione, la riqualificazione e la trasformazione del territorio. Anche per il PTR viene utilizzato il processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), avente anche in

questo caso i fini prima elencati.

Il documento programmatico del 2005 indica che il PTR deve basarsi su un quadro di riferimento strutturale, come supporto informativo e interpretativo. Tale quadro, denominato **Quadro di Riferimento Strutturale** (Qrs), al tempo stesso descrittivo e operativo, *“ha per oggetto la lettura critica del territorio regionale”; “i fattori, i valori, le limitazioni, le relazioni di lunga durata che condizionano i processi di trasformazione” e “contiene l’insieme delle opzioni non negoziabili a partire dalle quali costruire il disegno strategico, le scelte normative, lo sviluppo operativo della pianificazione ai diversi livelli”*. (Regione Piemonte, 2005) Esso rappresenta uno strumento per una governace flessibile, aperta ed interistituzionale. A tal proposito va sottolineato che il Qrs non una semplice “fotografia” del territorio, ma ne è bensì un’interpretazione, valutativa e critica, che considera anche le dinamiche e le progettualità in corso, per poter meglio favorire il contatto tra la Regione e gli altri Enti territoriali. Si tratta perciò di un documento aperto.

Il Qrs si occupa di :

“- una componente “patrimoniale”, costituita da quanto di materiale e immateriale si è depositato sul territorio e lo caratterizza durevolmente

- una componente morfogenetica, che comprende le regole di trasformazione di

lungo periodo proprie dei vari territori, quelle che ne assicurano la

riproduzione identitaria, pur attraverso il cambiamento.”

(Regione Piemonte, 2008)

Il Quadro di Riferimento Strutturale si concentra sulle componenti e sulle relazioni strutturali di portata regionale e sovra-regionale, lasciando il resto delle scelte a Province e Comuni, sulla base delle strategie comuni. Per facilitare questo processo ed avere una visione più integrata a scala locale di ciò che il PTR deve governare, è stata costituita una connessione tra tutte le informazioni raccolte formata da una rete di unità territoriali di dimensione intermedia tra la scala comunale e quella provinciale. Queste unità sono dette **Ambiti di Integrazione Territoriale** (AIT).

“Il territorio è analizzato, descritto e interpretato secondo una logica scalare. Si parte dal livello locale rappresentato dagli AIT per passare ai quadranti e alle Province (aggregati di AIT) fino ad arrivare alle reti che, a livello regionale e sovra-regionale, connettono gli AIT tra loro e con i sistemi territoriali esterni”. (Regione Piemonte, 2008)

Gli Ambiti individuati sono 33 ed ognuno raccoglie dati a partire dal livello comunale relativi a 112 variabili legate alle componenti strutturali del territorio “circoscritto”, indicandone poi potenzialità e criticità. Di ogni Ambito viene esaminato il sistema insediativo, il ruolo regionale o sovra-regionale, le dinamiche evolutive, lo stato della progettazione integrata e le possibili interazioni positive e negative tra le componenti.

I 33 AIT costituiscono i nodi di una rete di sistemi locali che offrono una visione unificata ed unificante a sostegno

dello sviluppo integrato di tutto il territorio regionale. La definizione e la misura delle componenti strutturali degli AIT sono state effettuate in base a:

- Risorse primarie
- Risorse ambientali e patrimoniali
- Pressioni e rischi
- Insediamenti
- Insediamenti residenziali
- Infrastrutture della mobilità e della comunicazione
- Grandi impianti
- Risorse umane, cognitive, socio-istituzionali
- Attività economiche
- Servizi formativi e ospedalieri

Il passaggio tra PTR e AIT non è immediato. Esiste infatti un livello intermedio, che divide il territorio del Piemonte in quattro quadranti:

- Nord-Est
- Sud-Est
- Metropolitano
- Sud-Ovest

I quadranti che interessano il territorio preso in esame sono due: il **quadrante Sud-Est**, corrispondente alle Province di Alessandria e Asti e comprendente gli AIT di Casale Monferrato, Alessandria, Tortona, Novi Ligure, Ovada, Acqui Terme, Asti e Canelli; il **quadrante Metropolitano**, corrispondente alla Provincia di Torino e comprendente gli AIT del Canavese occidentale (Rivarolo, Ciriè), di Chivasso, della Valle di Susa, l'ambito di Carmagnola e l'ambito Chierese.

Strategie, scenari e progetti previsti per il quadrante Sud-Est:

“Nel suo percorso evolutivo il Quadrante ha avuto finora uno sviluppo economico meno che proporzionale all'importanza della sua posizione centrale nel Nord-Ovest italiano e delle opportunità offerte dalla sua ricchezza di infrastrutture. A processi di industrializzazione di vecchia data, anche se piuttosto frammentati, negli ultimi decenni si è andata affiancando - e in parte collegando - una più marcata “vocazione” logistica e commerciale. Di conseguenza su di essa e sulle previsioni di forte crescita del trasporto merci attraverso il Mediterraneo e i suoi porti (Genova in particolare), si è venuto affermando uno scenario in cui le opportunità di sviluppo dell'Alessandrino consisterebbero principalmente nelle capacità di sfruttare meglio le sue potenzialità di grande retroporto, in analogia con quanto già avviene nel Nord dell'Europa e, più recentemente in altre analoghe situazioni mediterranee francesi e spagnole. Non va tuttavia dimenticata l'importanza dei sopra ricordati sistemi locali industriali, del patrimonio naturale, paesaggistico e storico-culturale e non ultimo il ruolo dell'università e degli enti di ricerca nella transizione verso la società e l'economia della conoscenza. Tutto ciò conduce a scenari di sviluppo più complessi e autonomi rispetto al semplice riversamento di attività retroportuali in

*cerca di spazi liberi facilmente acquisibili. [...].
Va anche notato che la realizzazione di una piattaforma logistica transappenninica di livello europeo è per ora piuttosto incerta, in quanto dipende dall'esito di un difficile processo di governance verticale e orizzontale che vede coinvolti, oltre agli attori locali, anche il Governo centrale e altri enti a vario titolo interessati a quanto capita a Genova, Novara, Torino e Milano. Essa è inoltre condizionata da grossi interventi infrastrutturali ancora in forse, come il Terzo valico. C'è anche il rischio che le attese alimentino operazioni speculative fondiarie e immobiliari prive di un reale impatto sullo sviluppo del territorio.*

*Perciò va tenuto presente uno scenario che consideri lo sviluppo integrato di altre attività, in parte, (come il packaging) legate alla logistica, in parte ad altre filiere produttive già operanti sul territorio, in parte ancora alla valorizzazione di componenti patrimoniali di rilevanza sovra-locale. Queste, opportunamente gestite, possono alimentare un afflusso di visitatori favorito dalla posizione centrale che l'ambito occupa nel N-O italiano, nonché dalle correnti di turisti europei (Francia, Svizzera, Germania renana) diretti verso il Mediterraneo. Le sinergie attivabili in questo campo riguardano anzitutto l'integrazione in circuiti più ampi, estesi all'intera regione collinare del Piemonte meridionale (**area della candidatura UNESCO**) e alle province di Pavia e di Genova per la parte appenninica; inoltre possono derivare da legami intersettoriali con la vitivinicoltura e altre produzioni tipiche locali, con*

l'artigianato orafa di Valenza, la ricerca universitaria, la formazione.

Tutto ciò si traduce in progetti di diversa portata. A scala europea si situa il Corridoio 24 Genova - Rotterdam, la cui realizzazione richiede un forte impegno a scala nazionale (Piattaforma Strategica "Corridoio dei due mari" del Ministero delle infrastrutture), che nel nostro Quadrante riguarda essenzialmente l'apertura della galleria del Terzo valico e l'eventuale galleria ferroviaria retroportuale di Voltri (progetto SiTI).[...]

Hanno rilevanza soprattutto regionale alcuni interventi infrastrutturali (ferrovia per Savona sul fondovalle Bormida, riattivazione in funzione della pendolarità periurbana delle linee ferroviarie minori che collegano l'area collinare centrale ad Asti).

Nel settore dell'innovazione industriale si segnalano: il progetto di polo universitario di Asti, quello del polo integrato di competenze su chimica e packaging alimentare (Regione Piemonte, Proplast, Parco S.T. valle Scrivia, Politecnico di Torino); quello di internazionalizzazione e riqualificazione del distretto orafa di Valenza in termini di formazione, trasferimento tecnologico, design e marketing (enti locali, Università del Piemonte Orientale, Politecnico di Torino e Milano); analogo programma di supporto al trasferimento tecnologico e alla formazione nel distretto della meccanica di Casale M. (Regione Piemonte). Per quanto riguarda la valorizzazione patrimoniale esistono progetti relativi al parco fluviale del Po (Ente Parco, Università P.O.); alla valorizzazione delle colline del

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

*Monferrato (progetto “Monferrato” della Provincia di Alessandria e altri enti) e alla messa in rete del termalismo con l’**eno-gastronomia e altre attrattive del basso Monferrato** (“distretto del Benessere” Università P.O. e Enti locali).*

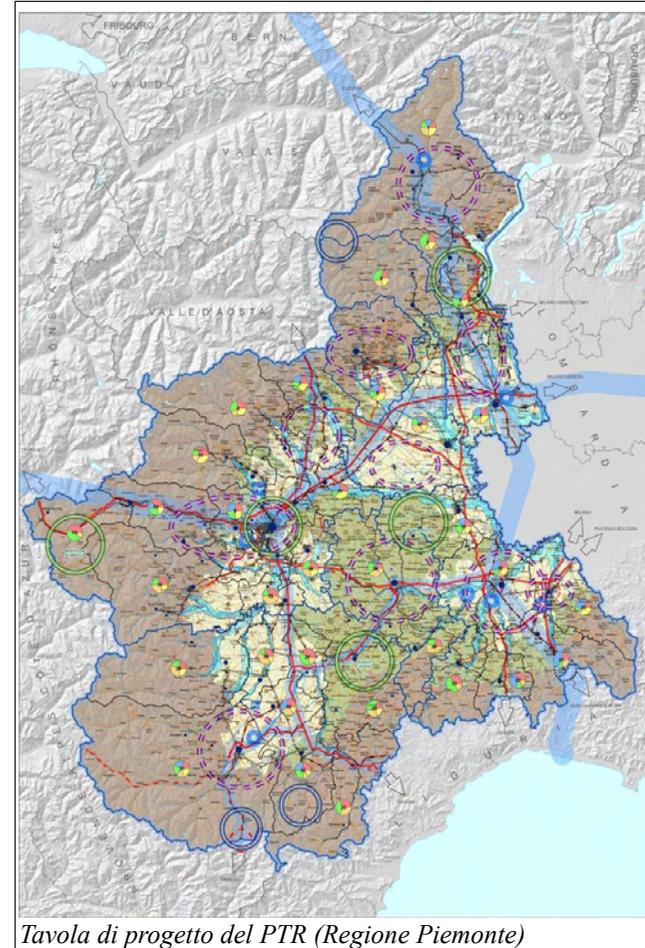
La sostenibilità di questi sviluppi dipende dall’attenzione rivolta ad alcuni aspetti territoriali: il carico edilizio e infrastrutturale [...]; l’impatto ambientale e i consumi di suolo agricolo degli interventi infrastrutturali e logistici in progetto; la tutela paesaggistico-ambientale di zone collinari e montane di pregio particolare; l’inquinamento dei corsi d’acqua, il rischio idraulico in tutte le fasce fluviali e l’instabilità di molti versanti collinari”.

Strategie, scenari e progetti previsti per il quadrante Metropolitano:

“L’evoluzione del quadrante è guidata dalle trasformazioni funzionali e fisiche del sistema centrale metropolitano. I processi di ristrutturazione industriale hanno ridimensionato l’occupazione nelle industrie a favore del terziario e determinato l’aumento delle qualifiche necessarie ad entrare in maniera competitiva sul mercato del lavoro, con la conseguente crescente articolazione della stratificazione sociale. [...]

La popolazione della città centrale è diminuita (dai circa 1.100.000 abitanti dei primi anni '70 ai 900.000 attuali) e sono andati consolidandosi processi di deconcentrazione che hanno favorito l’aumento di popolazione nei comuni periurbani, per il raggio di una quarantina di Km attorno a Torino, portando l’area

metropolitana allargata a quasi 2 milioni di abitanti. Si sono inoltre rivolti verso l’area torinese intensi flussi



migratori a scala internazionale, con decine di migliaia di immigrati provenienti dall'estero, prima dall'Africa settentrionale e poi anche dall'Est europeo.

Il cambiamento attuale si basa su risorse di carattere infrastrutturale, tecnologico, finanziario, imprenditoriale, sociale, identitario e istituzionale accumulate in precedenza, che vengono reimmesse in processi di sviluppo innovativi. [...]

*Nel complesso, la visione strategica di Torino è basata sul tentativo della città di occupare una buona posizione nella rete delle metropoli europee, di **definire una governance metropolitana estesa e unitaria, di fare dell'area metropolitana allargata** e delle sue "propaggini" un polo della ricerca e della formazione, favorendo le iniziative imprenditoriali e la piena occupazione e diversificando la base economica urbana attraverso lo sviluppo delle attività legate alla cultura e al turismo. Ricerca scientifica e tecnologica, alta formazione, servizi alle imprese, finanza e cultura sono i settori in cui Torino sta dispiegando le proprie opportunità di sviluppo, mettendo in atto strategie competitive che mirano a rafforzare l'internazionalizzazione, a promuovere manifestazioni e turismo, a rilanciare l'immagine urbana secondo strategie di marketing, mettendo a frutto la ribalta mediatica offerta dai Giochi Olimpici invernali del febbraio 2006.[...]*

Per quanto riguarda gli scenari di sviluppo, il quadrante presenta significative e ampie differenziazioni interne. La più evidente è quella tra l'area metropolitana, con gli AIT contigui, e quelli di aree più periferiche, come l'ambito di Rivarolo, per tre quarti montano e con problemi di

*ristrutturazione industriale. I primi vanno verso una progressiva integrazione di tipo economico-territoriale, che si esprime già con una presenza di funzioni di livello metropolitano: centri di ricerca, formazione superiore, sistemi produttivi locali specializzati nella meccanica, nell'elettronica e nell'elettrotecnica nel Canavese pedemontano; polo integrato di sviluppo e potenziamento delle PMI nel settore auto o della chimica, potenziamento delle attività di ricerca e di servizio alle imprese, anche connesso ai progetti infrastrutturali per lo sviluppo del settore della logistica nel Chivassese; industrie innovative, residenza, cultura, turismo a breve raggio per l'ambito di Susa; turismo di eccellenza di livello internazionale per le testate delle Valli di Susa e Chisone. In altre parti del quadrante (come **nel Chierese**, nell'Ambito di Carmagnola e nel Pinerolese) **l'integrazione economico-territoriale, appare meno diretta ed è connessa alla capacità locale di mantenere e preservare i propri percorsi di sviluppo, legandoli anche alle particolari dotazioni agricole, ambientali e paesaggistiche, senza ridursi a semplici aree di decentramento insediativo.***

Alcune parti del quadrante, infine, a dispetto della vicinanza alla metropoli, sono caratterizzate da situazioni di marginalità e gli scenari e le strategie di sviluppo prospettate, pur riconoscendo tale situazione, faticano a trovare soluzioni. Le zone della montagna interna, non toccate, o toccate solo marginalmente dallo sviluppo turistico, sommano alla scarsa accessibilità e alla marginalità fisica proprie del territorio montano, una

debolezza demografica, economica, sociale e istituzionale, che impedisce l'innescare di processi di auto-sviluppo e che richiede interventi esterni di capacitazione e accompagnamento".

È facile intuire che gli AIT che maggiormente riguardano ed interessano l'area di progetto, per via dei Comuni che vi rientrano, sono quello di Asti e quello di Chieri.

L'AIT ASTI (n.°24) comprende i Comuni di: Asti, Costigliole d'Asti, Moncalvo, San Damiano d'Asti, **Albugnano**, Antignano, **Aramengo**, Azzano d'Asti, Baldichieri d'Asti, **Berzano San Pietro**, **Buttigliera d'Asti**, Calliano, Camerano Casasco, Cantarana, **Capriglio**, Casorzo, Castagnole delle Lanze, Castagnole Monferrato, Castell'Alfero, Castellero, Castello di Annone, **Castelnuovo Don Bosco**, Cellarengo, Celle Enomondo, **Cerreto d'Asti**, Cerro Tanaro, Chiusano d'Asti, Cinaglio, Cisterna d'Asti, Coazzolo, **Cocconato**, Corsione, Cortandone, **Cortanze**, **Cortazzone**, Cossombrato, **Cunico**, Dusino San Michele, Ferrere, Frinco, Grana, Grazzano Badoglio, Isola d'Asti, Mareto, Mombercelli, Monale, **Moncucco Torinese**, Mongardino, **Montafia**, Montaldo Scarampi, **Montechiaro d'Asti**, Montegrosso d'Asti, Montemagno, Moransengo, **Passerano Marmorito**, Penango, **Piea**, **Pino d'Asti**, **Piova' Massaia**, Portacomaro, Refrancore, Revigliasco d'Asti, Roatto, Robella, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, San Martino Alfieri, San Paolo Solbrito, Scurzolengo, Settime, **Soglio**, Tigliole, Tonco, Tonengo, Valfenera,

Viale d'Asti, Viarigi, Vigliano d'Asti, Villanova d'Asti, Villafranca d'Asti, Villa San Secondo, **Montiglio Monferrato**.

Inoltre:

- occupa la vasta conca collinare, percorsa longitudinalmente dal Tanaro, posta tra alto e basso Monferrato
- la densità demografica dei comuni rurali coinvolti è piuttosto bassa, ma aumenta nella zona di contatto con gli AIT di Torino e di Chieri, per effetto del riversamento periurbano della metropoli
- la risorsa primaria principale è costituita dai suoli agrari, utilizzati soprattutto a vigneto e seminativo
- le relazioni internazionali di più vasto raggio (Europa, Stati Uniti) fanno capo alle imprese produttrici di vini DOC e DOCG. Da segnalare la domanda di riconoscimento da parte dell'UNESCO dei vigneti astigiani come patrimonio dell'umanità
- la programmazione locale ne individua linee di sviluppo rivolte a una valorizzazione delle dotazioni territoriali all'insegna dell'ambiente, della cultura, della ricerca e dell'innovazione
- alcuni comuni dell'ambito, in particolare quelli collinari, si aggregano ad altri AIT per promuovere progetti integrati
- gli obiettivi principali che guidano le strategie in atto sono rivolti allo sviluppo dell'agricoltura e del turismo, nonché alla riconversione industriale
- si prevede di costituire un sistema che sia in grado

- di trasformare le radici e le tradizioni portando innovazione nella filiera agroalimentare e vitivinicola, appoggiandosi ai saperi e produzioni territoriali (in particolare della filiera vinicola) per dar vita ad un polo di innovazione della filiera, con annessi aspetti culturali e turistici e paesaggistici (candidatura a patrimonio UNESCO e circuito museale)
- si punta a una maggior integrazione delle componenti strutturali tradizionali (agricoltura, industria, rete dei trasporti, servizi urbani ecc) con quelle attinenti la società della conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico e ambientale: scuole, università, ospedale, ricerca, capitale sociale cognitivo, manifestazioni, fiere, prodotti tipici, turismo culturale e rurale
 - vi sono alcune interazioni negative che richiedono un particolare controllo tra cui insediamenti, infrastrutture, rischio idrogeologico e compromissioni ambientali e paesaggistiche nelle aree rurali investite dai processi di espansione insediativa scarsamente controllata.

L'AIT CHIERI (n.°14) comprende i Comuni di: Chieri, Andezeno, **Arignano**, Baldissero Torinese, Cambiano, **Cinzano**, Isolabella, **Marentino**, **Mombello di Torino**, **Montaldo Torinese**, **Moriondo Torinese**, **Pavarolo**, Pecetto Torinese, Pino Torinese, Poirino, Pralormo, Riva presso Chieri, Santena, **Sciolze**, Villastellone.

Inoltre:

- Chieri si trova al centro di un'area collinare che ha conservato molti caratteri rurali tradizionali e pur facendo parte della prima cintura torinese, ha mantenuto un buon controllo su quello che è storicamente considerato il suo territorio
- alcuni comuni del margine nord-occidentale della provincia di Asti gravitano anche su Chieri
- le eccellenze primarie sono principalmente i suoli agrari, la ricchezza storicoculturale (come il centro storico di Chieri e l'Abbazia di Vezzolano) esaltate dal paesaggio del sistema collinare del Basso Monferrato
- il paesaggio e l'ambiente rurale hanno esercitato una forte attrazione residenziale, facendo crescere la popolazione nei comuni più prossimi a Torino e abbassando l'indice di vecchiaia
- risulta già ora gravemente compromesso lo stato ambientale delle risorse idriche.
- il sistema insediativo risulta più compatto nel territorio pianeggiante e disperso nella parte collinare dell'ambito
- il percorso evolutivo dell'Ambito è caratterizzato dalla sua progressiva integrazione nell'area metropolitana torinese, come area residenziale di qualità, di produzioni tipiche, di decentramento industriale qualificato e di servizi
- per conservare una sua identità, rispetto alla vicina metropoli, ha sviluppato negli ultimi anni una capacità di progettazione autonoma

- (predisponendo un'Agenda strategica, in fase di elaborazione congiuntamente alla proposta di PTI)
- L'Agenda strategica del Chierese insiste particolarmente sul miglioramento dell'accessibilità, con la realizzazione della tangenziale est e il potenziamento dell'attuale linea ferroviaria che collega Chieri a Torino
 - La progettazione integrata dell'ambito è mediamente attiva e presenta potenzialità di sviluppo; medio è il ruolo che può svolgere nelle politiche territoriali di livello regionale in relazione all'estensione dell'ambito territoriale, per la progettazione integrata, agli AIT di Asti, Chivasso e Canelli per quanto riguarda la prospettiva di innovazione della filiera vitivinicola
 - la progettazione integrata è caratterizzata da una debole organizzazione degli attori locali
 - Le prospettive puntano principalmente allo sviluppo del turismo (candidatura UNESCO), mentre si potrebbero valorizzare di più le componenti materiali del patrimonio storico-culturale e del tessuto produttivo agricolo e industriale (potenzialità considerate però nell'agenda strategica e nel PTI di Chieri)
 - Lo sviluppo dell'Ambito è già caratterizzato da una buona integrazione tra le sue componenti strutturali, tra ambiente rurale e urbano, paesaggio, agricoltura, residenza e turismo metropolitano di breve raggio.

Sviluppati sempre a cura della Regione Piemonte, ma

coordinati localmente sono i cosiddetti PTI, cioè **Piani Territoriali Integrati**. Essi costituiscono lo strumento per realizzare progetti, consistenti in interventi, servizi e azioni, condivisi da un insieme di attori interessati allo sviluppo del sistema Piemonte, al fine di favorire un più organico processo di pianificazione e programmazione regionale.

Anche in questo caso i più interessanti, poiché riferiti al territorio in esame, sono il PTI di Asti "*Il futuro dalle radici: sviluppo sostenibile per il territorio della qualità*" e il PTI di Chieri "*Vivere il rurale, partecipare alla metropoli*".

Il **PTI di Asti** si inserisce nel sistema di identità, cultura e paesaggio di gran pregio e programma uno sviluppo e una crescita con l'obiettivo di posizionarsi in un contesto sovralocale.

Il fine che si vuole raggiungere è perciò la costruzione di un sistema che trasformi le radici e le tradizioni in innovazione. Questo significa costituire un "*sistema delle componenti dei saperi e produzioni territoriali e in particolare della filiera vitivinicola con il supporto di ricerca, diffusione del know how, controllo della tracciabilità, internazionalizzazione, formazione di alto livello, insieme alla valorizzazione in chiave dinamica degli elementi materiali e immateriali del paesaggio, immagine forte della stessa filiera, al fine di mitigare le criticità riscontrabili in contesti collinari caratterizzati da marginalità, ma con l'ambizione di dar vita ad un "polo di innovazione della filiera" dove il capoluogo gioca un ruolo da pivot del sapere e dei servizi per un territorio in grado di offrire qualità dei prodotti, dell'abitare, dell'offerta*

turistica [...].

- *La cura e crescita del territorio Astigiano non possono che essere legate e alimentate facendo incontrare una natura e un paesaggio caratteristici e di pregio (l'immagine della collina è forse il simbolo più forte del territorio) con fenomeni di diversa natura (culturali, economici, sociali) dotati di identità e storia. Peculiarità che nel caso dell'Astigiano sono strettamente legate allo stesso paesaggio, frutto della sedimentazione dei saperi e delle economie che nel tempo hanno caratterizzato il territorio (le viti e il modo di coltivare la terra ne hanno forgiato il paesaggio). Il rispetto ambientale, il risparmio e l'efficienza energetica diventano non solo obiettivi fini a se stessi, ma criteri di costruzione di policy intersettoriali". (Provincia di Asti)*

La strategia di sviluppo è stata studiata secondo tre temi:

- il rilancio e riqualificazione del territorio per la qualità del paesaggio, dell'abitare, dell'offerta turistica.
- La valorizzazione delle economie locali
- la valorizzazione dei saperi e delle competenze

Protagonisti del "rilancio" dell'Astigiano sono sicuramente, anche in questo caso, il paesaggio e la filiera agroalimentare vitivinicola, già fortemente connessi tra loro.

Il PTI considera infatti che:

- *Il paesaggio (il Monferrato astigiano) è certamente elemento arricchente la stessa economia di filiera*

e il tutelarlo e valorizzarne l'immagine non può che avere un effetto diretto su di essa, sulla produzione di quel vino, che è figlio di quel paesaggio, e di tutto ciò che attorno al vino ruota

- *La valorizzazione e rivitalizzazione in chiave innovativa della filiera agroalimentare e vitivinicola, significa a sua volta garantire la sopravvivenza del paesaggio stesso, dell'identità del territorio e di quei saperi che al territorio danno un'identità forte*

Questo discorso va ovviamente a riallacciarsi all'importante tema della **candidatura UNESCO** di parte del territorio della provincia astigiana come patrimonio mondiale dell'umanità.

La proposta di iscrizione risale al 2006 e solo recentemente è stata definita con precisione quale sarà l'area candidata. I confini comprendono il territorio del Castelnovese, puntando soprattutto all'emergenza costituita dall'intera Conca di Vezzolano. La tutela dell'UNESCO sarebbe infatti rivolta al paesaggio vitivinicolo e alla cultura ad esso legata, caratterizzata da una tradizione storica consolidata ed un'eccezionale bellezza. Questo paesaggio rispecchia la "cultura del vino" radicata profondamente nella popolazione.

Il territorio è stato diviso in aree "centrali", dette *core zone*, per valenza artistica, paesaggistica e di qualità dei prodotti e in aree "periferiche", sempre di grande interesse e utili per creare una fascia di rispetto.

L'accettazione della candidatura porterebbe all'area benefici sia dal punto di vista della tutela del territorio e del paesaggio, sia dal punto di vista della promozione e,

quindi, del turismo.

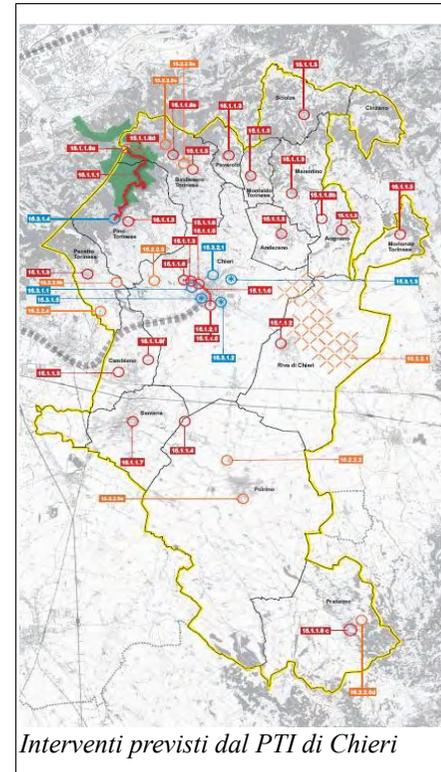
Il **PTI di Chieri** si pone l'obiettivo di salvaguardare il territorio con la sua storia pluricentenaria, le attività manifatturiere, le presenze urbane colte e le frequentazioni spiritualmente elevate, le banche e i commerci, l'agricoltura e gli allevamenti di qualità. Ciò significa che tale obiettivo corrisponde alla necessità di equilibrare i temi ecologici con quelli sociali attraverso un'organizzazione con *“una forte propensione alla apertura e una capacità non minore di mettersi in relazione con le dimensioni metropolitana, padana, internazionale”*. (Caire Urbanistica, 2007)

Gli indirizzi che devano dal PTI di Chieri sono:

- la valorizzazione del paesaggio agrario, promuovendo il riconoscimento e la salvaguardia delle reti ecologiche e sperimentando un'azione di manutenzione territoriale
- la realizzazione di dorsali verdi, cioè itinerari di rilievo per un'integrazione rurale a scala regionale, da intendere come infrastrutture di servizio alla valorizzazione del patrimonio culturale
- il miglioramento della qualità insediativa e della governance dello spazio rurale, attraverso azioni di sostenibilità energetica ed efficienza ecologica, ma anche migliore dotazione in termini di comunicazione (banda larga, wire less) ed accessibilità
- la valorizzazione della filiera agro-alimentare
- il sostegno all'innovazione del sistema produttivo, nella forma di un'area produttiva ecologicamente

attrezzata

- la promozione *“dell'economia della conoscenza”*, puntando in particolare sui temi di design ed ecosostenibilità
- la riorganizzazione della logistica urbana per una mobilità sostenibile, privilegiando la ferrovia e il trasporto pubblico, migliorando l'accessibilità metropolitana e quella ai recapiti dello scambio veloce (aeroporto, alta velocità)



Interventi previsti dal PTI di Chieri

A livello provinciale è utile citare anche il **Piano Territoriale Provinciale** (PTP), presente sia per Torino sia per Asti.

Tale piano è uno strumento dotato di contenuti ed obiettivi, che esprimono il campo in cui la Provincia può effettuare azioni di governo del territorio e che costituiscono il riferimento per le scelte di sviluppo.

Il PTP è volto alla tutela del territorio e alla valorizzazione dei suoi caratteri peculiari.

Si tratta perciò di un mezzo di coordinamento per il territorio provinciale, studiato per valorizzare e salvaguardare gli aspetti e gli elementi ritenuti distintivi e proprio della Provincia in questione.

Infine è possibile scendere ad un livello ancora più locale, parlando di atti amministrativi presenti sul territorio che si sta analizzando, prendendo in considerazione anche **l'Agenda Strategica del Chierese**, documento redatto dal Comune di Chieri (e con l'apporto economico anche della Provincia di Torino), ma riferito e rivolto ad un territorio più ampio dei suoi confini comunali, arrivando a toccare ed inglobare i Comuni più prossimi della Provincia astigiana.

La sua funzione è quella di riferimento permanente per l'orientamento delle politiche per il Sistema Locale.

“L'Agenda Chierese vuole costituire un contributo innovativo alla costruzione di reti di relazione sociali e istituzionali e al consolidamento di norme di comportamento orientate alla soluzione condivisa dei problemi, sempre più complessi e compressi nel tempo, che si presentano nel governo del territorio”. (Caire

Urbanistica, 2007)

L'innovazione auspicata si lega a quattro temi principali:

- la governance dei processi, ricercando un nuovo modello che rafforzi la cooperazione inter-istituzionale
- l'integrazione delle politiche, per la diffusione di pratiche di ascolto sociale e di partecipazione
- la sedimentazione della cultura dell'innovazione, dal punto di vista della tecnologia e dell'organizzazione della pubblica amministrazione locale
- la pratica della valutazione delle politiche

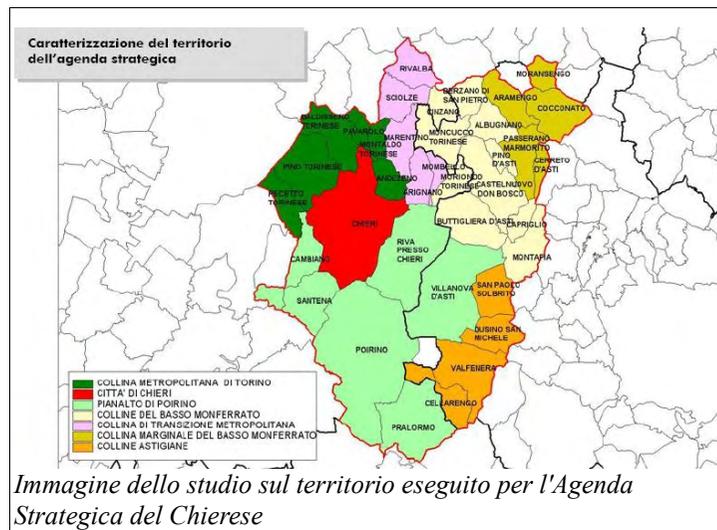
Le categorie entro cui tali politiche sono fatte rientrare sono:

- efficienza
- competitività
- qualità
- accessibilità
- sostenibilità
- solidarietà

L'Agenda Chierese propone quindi un'azione strategica “lungimirante”, impegnandosi a trovare convergenze per tutti i momenti del processo decisionale, partendo dalle emergenze per arrivare a cogliere le migliori opportunità e sventare le eventuali minacce.

L'obiettivo, in questo caso, è quello di riuscire ad incidere significativamente sulle politiche territoriali e di sviluppo. Questo documento si collega al PTI di Chieri, precedentemente descritto, ma vede il contributo della Provincia di Torino e la presenza della Provincia di Asti:

ciò “*rappresenta un'occasione importante per i comuni impegnati così al meglio nella attuazione, verifica e innovazione delle politiche provinciali, dando vita ad un processo di co-elaborazione a partire “dal basso” delle linee di governo del territorio che pare sempre più indispensabile nello sforzo di recupero di efficienza e credibilità che il Paese sta – non senza difficoltà- sviluppando*”.(Caire Urbanistica, 2007)



Per concludere, è interessante citare anche un piano non legato alla pianificazione del territorio, bensì al turismo. Si tratta del **Piano Strategico Regionale per il Turismo**, trasmesso con D:G:R: n. 47-8657 del 21 aprile 2008. Già nel 2005, con le “*Linee di indirizzo per la definizione*

del Piano Strategico per il Turismo” la Giunta Regionale aveva stabilito che il turismo è da considerarsi come “*leva imprescindibile dell'economia e dello sviluppo regionale*”, dando il via ad un processo di potenziamento e valorizzazione dell'organizzazione territoriale ed istituzionale.

Le sfide a cui il Piano vuole rispondere consistono:

- nel consolidare la struttura policentrica della Regione e del suo territorio
- nel consolidare i meccanismi di concertazione tra le diverse istituzioni, ai vari livelli
- nel coordinare ed integrare le politiche regionali di settore
- nel mobilitare le risorse non ancora valorizzate

Secondo il Piano Strategico per il Turismo il rilancio dello sviluppo turistico implica la definizione di diversi elementi, proprio per soddisfare gli indirizzi appena elencati. Per fare ciò si rendono necessari:

- una strategia ed un coordinamento generali
- la definizione di una dimensione operativa, costituita dal “Programma Turistico Operativo (PTO)”, nel quale sono definiti e territorializzati i prodotti turistici e le iniziative di promozione da intraprendere ed anche gli interventi da attivare
- l'assegnazione di titolarità delle iniziative, distinguendo tra esclusivamente regionali o miste locali-regionale (a cui è riconosciuto anche il ruolo propositivo grazie ai soggetti locali operanti sul territorio)

- diversi approcci programmatici, di tipo ordinativo/catalogativo o progettuale/procedurale; *“ne discende che il Piano Strategico, nel primo caso, definisce, elenca e motiva i progetti e le iniziative che la stessa Regione ritiene indispensabile sviluppare e attuare, mentre, nel secondo caso, prospetta i contenuti, gli ambiti, le finalità, le tipologie di intervento perseguibili e gli strumenti che devono essere messi al centro delle iniziative progettuali”*
- diversi destinatari, quali Amministrazione regionale (in qualità di regista), Province, ATL, Enti locali, organizzazioni imprenditoriali, associazione e singoli operatori
- la definizione degli indirizzi procedurali, con la ricerca di sinergie, rapporti e congiunzioni

Attraverso il Piano Strategico vengono forniti gli obiettivi perseguibili nel settore turistico, gli ambiti su cui esercitare la programmazione turistica, i segmenti e le aree specifiche di intervento, le iniziative e i modelli di *governance* per la loro attivazione, nonché gli strumenti per agire e promuovere lo sviluppo turistico.

Parlando più in generale, quindi, si tratta di un documento che organizza lo sviluppo e gli interventi in un unico programma generale, che si basa su tre criteri fondamentali, quali:

- Rispetto del territorio
- Fruibilità da parte dei turisti
- Servizio e fruibilità per i residenti

Dal punto di vista del marketing, servirebbe poi realizzare

pacchetti di offerta, basati su cultura e natura, attraverso la collaborazione tra programmazione pubblica e privati, come sostiene E. Benedicenti, presidente della CIDA Regionale, segnalando anche la necessità di una riorganizzazione della segnaletica stradale ottica turistica. *“Gli obiettivi del progetto dovrebbero essere quelli di fornire un sistema di segnaletica e di informazione al turista, ma completo con gli itinerari principali da seguire per raggiungere agevolmente le sedi museali e le principali risorse di interesse culturale, ma anche sportivo e commerciale.”* (Benedicenti, 2008)

Si può perciò osservare come il punto comune a tutti i piani e le proposte qui raccolti, sia il principio di messa in rete delle principali e peculiari risorse che il territorio ha da offrire, ricercando sempre la collaborazione tra più attori, siano essi pubblici o privati, locali o rappresentanti di Province e Regione.

2.6 Progetto *Transromanica*: valorizzazione del patrimonio romanico astigiano

Una grande opportunità per l'intero territorio preso in esame è l'iscrizione al circuito europeo "*Transromanica*" della Canonica di Santa Maria di Vezzolano.

Il progetto *Transromanica* si occupa dell'eredità romanica presente in diverse regioni europee, che unisce e collega grazie ad un itinerario culturale che attraversa numerosi Stati. Si tratta del primo itinerario europeo transnazionale dedicato al patrimonio romanico, che riunisce venticinque siti di grande rilevanza, tra cui quattro Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco e oltre centocinquanta siti minori.

In linea generale il progetto europeo agisce per la creazione di forme di cooperazione transnazionale orientate alla promozione di scambi culturali, di un turismo sostenibile e alla salvaguardia del patrimonio culturale.

La radice comune sulla quale vengono istituite tali forme di cooperazione, è stata identificata nei legami culturali e nel comune patrimonio storico artistico del romanico diffuso in tutta l'Europa medievale e considerato il primo terreno culturale comune dell'Europa contemporanea.

Transromanica si avvale anche della certificazione da parte del Consiglio d'Europa, ottenuta nel 2007 e viene riconosciuta come "*Major European Cultural Route*", titolo che sottolinea come l'itinerario accresca la comune cittadinanza europea sulla base di valori universali condivisi.

I principali obiettivi del circuito *Transromanica* sono:

- l'incremento di una comune eredità europea, il

Romanico, e "*la fondazione di "paesaggi romanici" attraverso la rivalutazione turistica per favorire uno sviluppo regionale uniforme e duraturo, nonché una comprensione approfondita della cultura comune europea"*

- il sostegno ad "*un'industria internazionale dell'economia del turismo regionale e delle destinazioni, così come la creazione di un ulteriore valore aggiunto attraverso lo sviluppo e l'implementazione di strategie di marketing transnazionali, strutture di cooperazione, standard di prodotti e management per il turismo culturale sulla base dell'eredità romanica"*
- "*il miglioramento della protezione e l'innovazione di management, la presentazione dei siti romanici, itinerari di viaggio, paesaggi, l'incremento di una coscienza comune per l'eredità europea, lo sviluppo delle qualifiche attraverso addestramenti, nuove soluzioni di media, l'integrazione di gruppi target regionali, l'implementazione di strutture gestionali e lo sviluppo di misure di sicurezza, considerando le condizioni economiche e culturali"* (Transromanica, www.transromanica.com)

Per raggiungere gli obiettivi preposti, l'associazione *Transromanica* risulta essere attenta anche alle sinergie tra i diversi attori che si trovano coinvolti nell'azione di valorizzazione dell'eredità romanica europea: importante è la sensibilizzazione sugli obiettivi del progetto dei Comuni e delle Istituzioni, nonché delle Diocesi di riferimento, che, spesso, hanno aderito fornendo preziose consulenze.

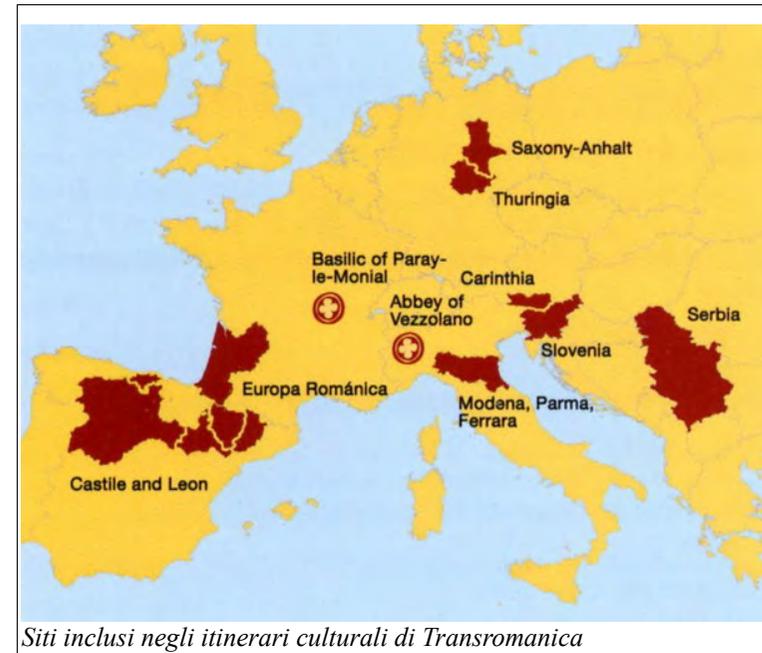
Il progetto mira anche all'intensificazione e al miglioramento dei rapporti tra città, comunità montane e territori rurali e all'approfondimento delle relazioni esistenti con altre aree europee. I Paesi coinvolti sono sette e, a questi, appartengono le undici Regioni candidate autonomamente.

Attualmente le regioni associate sono:

- Sassonia – Anhalt, Ministero dello sviluppo regionale
- Sassonia- Anhalt, Associazione del turismo
- Turingia, Agenzia di sviluppo del turismo
- Carinzia, Transromanica Austria
- Slovenia, Agenzia del Turismo Internazionale
- Provincia di Modena
- Borgogna, Centro di studi del Patrimonio Charolais Brionnais
- Spagna, Europa Romanica
- Spagna, Castilla e Leon
- Serbia, Ministero dello Sviluppo regionale e dell'Economia

A queste, nel settembre 2008, si è aggiunta, su iniziativa della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte, in collaborazione con l'Osservatorio del Paesaggio per l'Alto Astigiano e il Monferrato, la Provincia di Asti, con l'accettazione e l'approvazione della candidatura dell'Abbazia di Vezzolano.

Il punto di forza e la caratteristica imprescindibile dei luoghi prescelti è il forte legame tra l'architettura e il



Siti inclusi negli itinerari culturali di Transromanica

paesaggio circostante, che nonostante l'evolversi dei tempi, è rimasto intatto ed inalterato sino ai giorni nostri. Per questo motivo, *“la Regione Piemonte, nella consapevolezza della consistenza dell'esteso patrimonio architettonico romanico della Regione, ha voluto sostenere la candidatura nella Transromanica non solo di Vezzolano, ma di tutto il Piemonte romanico. Nel rispetto dello Statuto della Transromanica, è stato necessario individuare i cinque più rappresentativi monumenti romanici della regione, e cioè la Sacra di San Michele, San Giulio a Orta San Giulio, Sant'Andrea a Vercelli, Sant'Eusebio a Casale Monferrato e, come primo motore*

del progetto, la chiesa di Vezzolano.

Il progetto prevede la realizzazione di vari itinerari del romanico piemontese , nei quali saranno inserite tutte le chiese romaniche delle aree di pertinenza dei cinque monumenti prescelti, da anni oggetto d'interesse specifico non solo da parte di questa Soprintendenza, ma delle varie amministrazioni e associazioni culturali.” (P. Salerno, 2008)

Anche per quel che riguarda le prospettive di sviluppo del turismo culturale nel territorio del Monferrato, Vezzolano gioca quindi in un punto centrale e di riferimento per tutte le chiese romaniche presenti sull'area.

La Provincia di Asti, insieme alla Cassa di Risparmio, sta sviluppando, a tal proposito, un programma di segnaletica che indirizzi ai vari monumenti e che riporti il logo di *Transromanica* e del Consiglio d'Europa.

Tabella analisi swot



2.7 Analisi S.W.O.T

L'Analisi S.W.O.T è una tecnica sviluppata più di 50 anni fa, nata come supporto alla definizione di strategie aziendali in contesti caratterizzati da incertezza e forte competitività.

A partire dagli anni '80 è stata utilizzata come supporto alle scelte di intervento pubblico per analizzare scenari alternativi di sviluppo, mentre oggi l'uso di questa tecnica è stato esteso alle diagnosi territoriali e alla valutazione dei programmi regionali.

Questo tipo di analisi prende in esame i punti di forza (*strengths*) e debolezza (*weaknesses*) proprio del contesto di analisi e ne evidenzia le opportunità (*opportunities*) e le minacce (*threats*) che derivano dal contesto esterno a cui sono esposte le specifiche realtà territoriali o settoriali analizzate.

“L'analisi SWOT è un'analisi ragionata del contesto settoriale o territoriale in cui si realizza un programma di intervento lo scopo dell'analisi è quello di definire le opportunità di sviluppo di un'area territoriale o di un settore o ambito di intervento, che derivano da una valorizzazione dei punti di forza e da un contenimento dei punti di debolezza alla luce del quadro di opportunità e rischi che deriva, di norma, dalla congiuntura esterna.” (Istituto Nazionale di Economia Agraria, www.inea.it)

Nell'analisi qui svolta si sono ricercate forze, debolezze, opportunità e minacce in diversi campi, cercando così di affrontare tutte le tematiche che gravitano ed influenzano il territorio, sia in positivo, sia in negativo.

Punti di Forza

Ambiente e territorio: il territorio ed il paesaggio sono sicuramente le ricchezze più evidenti e riconoscibili sull'intero territorio, caratterizzato dall'ampia presenza di aree coltivate a vite, che testimoniano la storia secolare di queste terre, ma anche da aree boschive estese. Proprio in queste ultime è possibile osservare lo sviluppo di specie autoctone o rare per la zona in cui ci si trova, che rendono ulteriormente interessante l'area, anche dal punto di vista naturalistico ed ecologico. Lo stesso vale per alcune specie animali.

Senza alcun dubbio un territorio così “verde” non può che costituire un punto di forza, che può, in questo caso, addirittura elevarsi a dominante territoriale.

La prevalenza “naturale” su quest'area fa sì che l'area stessa risulti poco inquinata, soprattutto rispetto ai più grandi centri urbani con cui confina. L'inquinamento del suolo e dell'aria hanno infatti un livello decisamente basso: è questo un fattore importante anche riferito al fenomeno dell'ingresso in queste zone rurali di nuova popolazione proveniente dalla città, che viene attirata ed invogliata al trasferimento anche dalla maggiore e migliore salubrità di questi luoghi, rispetto alla città.

Storia, cultura e tradizione: parlando di paesaggio per l'area tra il Chierese ed l'Astigiano non è possibile citare solamente gli aspetti naturalistici. Esso è infatti composto anche dai segni lasciati dall'uomo nel corso dei secoli, sotto forma di insediamenti, borghi, castelli e chiese. Una peculiarità di quest'area è il fatto di aver mantenuto (e di mantenere) uno stato di fatto pressoché intonso, senza

CAPITOLO 2/ L'AREA DI STUDIO: TRA CHIERESE E ASTIGIANO

grandi cambiamenti rispetto alle epoche passate, attraverso la conservazione dei piccoli centri abitati, arroccati su un'altura, attestati all'antico castello o sviluppati intorno alla chiesa, con strade strette e circondati dalla campagna con le sue colture, ancora oggi fonte di sostentamento per buona parte della popolazione, soprattutto anziana.

Vale la pena poi soffermarsi sulla ricchezza costituita dalle numerose pievi romaniche concentrate su questo territorio, un'altra peculiarità che l'accomuna a pochi altri siti in Europa. Queste chiese non fanno altro che accrescere il già alto valore paesaggistico, grazie alla loro posizione, spesso distaccata dai centri abitati per via dei processi storici e insediativi, che spesso ha permesso che esse giungessero a noi ancora nella loro forma originale, senza rimaneggiamenti in epoca barocca o posteriore.

L'esempio per eccellenza di quello che viene definito "Romanico astigiano" è senza dubbio la Canonica di Santa Maria di Vezzolano, capolavoro architettonico dalla storia quasi millenaria, situata in una conca naturale che la protegge e la valorizza grazie alla bellezza naturale ed agli scorci panoramici che offre.

Restando in campo architettonico-artistico è importante citare anche una particolarità, tipica di alcuni comuni dell'area di progetto, a livello decorativo. Si tratta delle decorazioni in gesso, tipiche della zona di Moncucco, nei cui pressi è anche presente una cava e dove tra poco riaprirà, all'interno del castello, il museo dedicato alla lavorazione di questo materiale.

A cavallo tra tradizione ed ambiente e territorio, un altro

punto di forza che caratterizza l'area in maniera sostanziale è la coltura della vite e la produzione vinicola: per questi luoghi si parla addirittura di "culto del vino", poiché esso fa parte delle vite della popolazione da diverse generazioni ed è legato sia all'aspetto lavorativo, sia a quello della storia e della tradizione.



Malvasia di Castelnuovo Don Bosco

Il settore vitivinicolo è stato ed è uno dei motori trainanti per quest'area, che oggi, con la produzione di vini DOC, diventa propulsore anche per il complementare settore gastronomico e dei prodotti tipici. Insieme, questi costituiscono una risorsa forte ed influente, sia per il potenziamento del settore commerciale, sia per lo sviluppo del settore turistico.

Quest'ultimo settore è aiutato nel suo sviluppo dal richiamo che i "frutti" di queste terre propongono ai

visitatori, ma anche dalle manifestazioni culturali e dalle rievocazioni storiche che si svolgono durante l'anno in diversi Comuni e nelle quali si riunisce la storia la tradizione e l'enogastronomia per mostrare e raccontare la vita delle terre tra Chierese ed Astigiano.

Infine, va ricordato che questo territorio ha dato i natali a personalità di spicco nel mondo religioso: primo fra tutti Don Bosco, a cui è stata intitolata la città di Castelnuovo e i cui insegnamenti vengono tuttora trasmessi, anche grazie al famoso Colle Don Bosco, dove oggi ha sede la comunità salesiana, che riceve numerosissimi visitatori e pellegrini ogni anno.

Strutture, infrastrutture e utenti: in questo caso la forza sta proprio negli utenti di questo territorio. La ricerca di buone o migliori condizioni di vita, in termini di salute, benessere psico-fisico, ma anche la ricerca di un'occupazione, fanno in modo che il flusso migratorio risulti positivo ed in crescita per quest'area. Si tratta, come detto precedentemente, di popolazione che sceglie di spostarsi dal caos cittadino alla tranquillità delle zone rurali, per una qualità di vita più a misura d'uomo, ma anche di una buona percentuale di popolazione straniera. Questo processo migratorio garantisce nuova vitalità ai piccoli comuni rurali, evitandone perciò il degrado o l'abbandono ed è per questo visto in termini positivi.

Non sono soltanto gli *insiders* a favorire il territorio: anche gli *outsiders*, intesi soprattutto come turisti, che interessati dal variegato patrimonio storico, religioso, culturale, naturale ed enogastronomico, scelgono di visitare questi luoghi, apportando così beneficio all'intera economia

locale.

Atteggiamenti: Rivolta all'arrivo di visitatori e turisti è l'azione delle numerose Pro Loco agenti sul territorio, che organizzano eventi e manifestazioni volontariamente, per promuovere le risorse delle terre che abitano e vivono. Di pari importanza è l'azione di quegli imprenditori che ricercano soluzioni alternative per avviare attività sul territorio e per il territorio, investendo su questo e sui suoi abitanti, permettendo inoltre ad essi di avere la possibilità di non doversi spostare verso i centri urbani più grandi per lavorare.

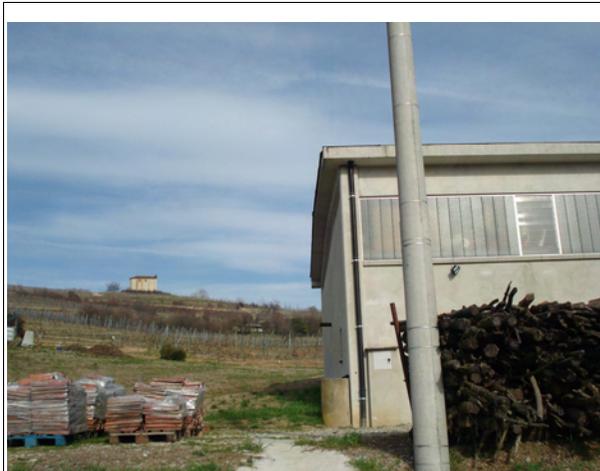
Attività economiche: essendo la tradizione vitivinicola tenacemente affermata e consolidata sul territorio, non stupisce che la grande forza a livello economico sia quella delle imprese agricole, presenti in gran numero su tutta l'estensione dell'area presa in esame.

Inoltre legati sia ad aspetti economici che tradizionali sono da segnalare i mercati settimanali di grande estensione, che raggiungono un bacino di utenza relativamente ampio e fungono perciò anche da richiamo per eventuali *outsiders*.

Punti di debolezza

Ambiente e territorio: riguardo al tema ambientale un'emergenza negativa, che recentemente ha dimostrato la necessità di un pronto intervento viste le numerose frane nel periodo invernale, è senza dubbio la scarsa manutenzione del territorio, inteso sia come suolo sia come sistema idrografico. L'attuale carenza di cura ha provocato diversi danni, soprattutto ad alcune vie di

comunicazione, che sono state interrotte e chiuse. Un fenomeno molto negati è inoltre l'abbandono delle colture e quindi dei terreni a queste destinati. Le conseguenze sono degrado ed estensione di vegetazione spontanea. Si nota infatti, osservando carte di periodi storici passati ed odierne, che le zone boschive sono aumentate in terreni incolti dove precedentemente veniva segnalata la presenza di attività agricole. Alla deturpazione del paesaggio si aggiunge anche il proliferare di nuove costruzioni, residenze e non, distribuite sul territorio spesso in modo irrazionale, consumando frammentando così inutilmente il suolo.



Frazione Bardella: un capannone industriale ostruisce la vista da fondovalle

Spesso si riscontrano edificazioni, anche di tipologia produttiva, ad ostruire la vista da punti panoramici o

accostati a paesaggi naturali di grande bellezza che vengono in questo modo sminuiti.

Storia, cultura e tradizione: come trattato precedentemente, il territorio in questione ha a disposizione un apparato storico-culturale-architettonico di tutto rispetto, che sicuramente potrebbe essere un investimento su cui puntare per la fioritura del settore turistico. Quello che però ancora manca è un'offerta culturale più strutturata, con la disponibilità di servizi di guida per i visitatori per i diversi monumenti e dei "pacchetti" turistici ben strutturati ed organizzati. Un programmazione dettagliata, con lo "sfruttamento" delle risorse presenti sul territorio, favorirebbe la crescita del territorio stesso, nonché della sua notorietà in Italia e all'estero.

L'area è punteggiata di castelli e palazzi signorili, la maggior parte dei quali è però di proprietà privata. Ciò implica che sia possibile soltanto una visita dall'esterno, perdendo così l'occasione di un'opportunità di maggiore offerta al turista.

È poi da citare un fattore legato alla popolazione che risiede sul territorio, che appartiene principalmente ad una fascia di età anziana, legata alla terra e poco propensa all'apertura negli confronti dei visitatori.

Strutture, infrastrutture e utenti: riallacciandosi al tema della ricezione turistica, si può osservare che sull'area ci sia carenza nel settore alberghiero, ancora non abbastanza ben sviluppato e diffuso per sostenere l'evoluzione turistico auspicata.

Anche il trasporto pubblico, sia per gli spostamenti interni (autobus) che per quelli di più lunga distanza (servizio ferroviario) si presenta inadeguato ed insufficiente, non solo per gli eventuali turisti, ma anche per la popolazione locale, che è spesso costretta agli spostamenti obbligatoriamente con mezzi di trasporto privati.

A ciò si aggiunge l'inadeguatezza a livello informatico: molti dei comuni considerati non sono ancora stati raggiunti dalla "banda larga" e questo comporta un ulteriore disagio alla popolazione, nonché uno svantaggio rispetto agli abitanti dei più grandi centri urbani.

Atteggiamenti: un atteggiamento che non giova allo sviluppo del territorio e la mancanza di interesse nei confronti delle risorse presenti in queste zone. La mancanza di consapevolezza colpisce sia la fascia di popolazione più anziana, contraddistinta da una mentalità ancora legata al passato, che non riconosce nel territorio una ricchezza, se non dal punto di vista della produzione agricola, e sia la fascia dei più giovani, che tendono ad abbandonare le terre di origine rifuggire le attività ad esse legate, preferendo, spesso, spostarsi in città più grandi e con più servizi e comodità.

Sempre in riferimento allo sviluppo del territorio, si è notato che, nonostante esista la volontà di far "decollare" vari progetti, vige un sistema di scarsa collaborazione e comunicazione tra i diversi attori operanti sul territorio. Le conseguenze sono molte iniziative, piccole e frammentate, che hanno poco riscontro e soprattutto un raggio di azione non molto elevato, che quindi non aiuta

la promozione che vuole superare il livello locale.

Da parte degli *outsiders*, invece, si registra la tendenza a visite brevi in questi luoghi, con tempo di permanenza decisamente basso, che perciò non favorisce il settore della ricettività ed in particolare quello alberghiero, che avrebbe invece bisogno di una "spinta" per progredire.

Pianificazione ed amministrazione: lo svantaggio più evidente a livello di amministrazione per quest'area è la divisione sotto due diverse Province, quella di Torino e quella di Asti, che spesso hanno piani e progetti differenti per i loro territori e non considerano le caratteristiche comuni della zona presa in esame, che costituisce una sorta di cerniera tra le due amministrazioni e gravita attorno ad entrambe. È questa una situazione che ha da sempre caratterizzato l'area. Già da carte antiche risulta infatti che queste terre erano frammentate, divise in possedimenti di signori diversi e della Chiesa.

La stessa frammentazione si riscontra nelle attività di promozione, causata, come visto prima, anche dalla scarsa collaborazione tra i diversi enti ed imprenditori del territorio. Manca una visione unica e lungimirante, distaccata da quella ristretta e locale dei singoli Comuni, che miri ad un'organizzazione d'insieme e a livello sovracomunale e territoriale.

Esistono poi poche iniziative legate all'innovazione tecnologica: l'arretratezza nelle tecniche sia agricole, sia commerciali penalizza l'insieme delle attività, bloccando il progresso delle stesse e la conseguente possibile competitività.

A livello interno e locale, per una migliore tutela e

conservazione del paesaggio servirebbero regole più rigide e maggiori controlli all'interno dei piani regolatori e utile sarebbe anche l'inserimento di un Piano del Colore, per evitare ulteriori impatti visivi.

Attività economiche: anche all'interno della filiera produttiva si osserva una scarsa collaborazione tra le diverse aziende che intervengono nella lavorazione di un prodotto. Inoltre va sottolineato che alcuni dei Comuni più piccoli del territorio vedono una scarsa, se non assente, presenza di negozi al loro interno e la popolazione è perciò costretta a spostarsi verso i centri più grandi per poter accedere anche a questo tipo di servizio.

Opportunità

Ambiente e territorio: una grande opportunità è sicuramente rappresentata dalla possibile iscrizione del paesaggio vitivinicolo alla lista UNESCO come patrimonio dell'umanità. L'accettazione della candidatura significherebbe un riconoscimento a secoli di storia e lavoro di queste terre, del "culto del vino" che le ha qualificate. Oltre al richiamo turistico, grazie al suo prestigio, l'iscrizione aiuterebbe gli Enti locali a tutelare, conservare e proteggere il paesaggio con maggiore forza e più volontà. Effetti benefici ricadrebbero anche sull'economia del territorio e soprattutto, ovviamente, sulla produzione di vino, che avrebbe un valore aggiunto oltre alla denominazione di origine controllata.

A essa potrebbero allacciarsi lo sviluppo e il miglioramento delle aree protette, in modo da salvaguardare anche le specie rare e/o autoctone di

vegetazione spontanea e di fauna.



Vista di una porzione del territorio candidato per la lista UNESCO

La vicinanza con Torino può essere considerata un'opportunità, proprio perchè quest'area, così verde è differente dalla città, potrebbe attirare visitatori alla ricerca di quiete e relax, lontano dallo stress cittadino, ma anche perchè gli abitanti dei comuni tra Chieri ed Asti potranno continuare ad avere la possibilità di accedere comunque ai servizi metropolitani.

Inoltre l'accessibilità all'area e a Torino sarà favorita dalla realizzazione della Tangenziale Est, che porterà migliorie ai problemi di congestione del traffico e tempi di

percorrenza.

Storia, cultura e tradizione: come per il paesaggio sarebbe una grande opportunità l'iscrizione al patrimonio della lista UNESCO, allo stesso modo rappresenta un'altra grande opportunità l'ingresso, avvenuto recentemente, della Canonica di Santa Maria di Vezzolano nel circuito europeo "Transromanica", che unisce attraverso un itinerario culturale, i migliori esempi di arte ed architettura romanica in tutta Europa. Sicuramente le attività di promozione e rivolte al turismo trarranno vantaggio da questa "esposizione" a livello internazionale e, conseguentemente, l'arrivo di turisti non potrà che favorire il settore ricettivo e quello di produzione di prodotti tipici ed enogastronomici, con successive ricadute sul sistema commerciale ed infine sull'economia generale dell'area.

Per attrarre turisti e visitatori, sotto l'aspetto storico, culturale e della tradizione, è stata considerata come opportunità il proseguimento dell'allestimento di manifestazioni ed eventi presso i luoghi di maggiore interesse e pregio. Una celebrazione importante che si svolgerà tra breve a Castelnuovo Don Bosco, sarà quella per festeggiare il bicentenario della nascita del Santo Don Bosco, che senza dubbio richiamerà un gran numero di pellegrini, fedeli e curiosi, che già normalmente confluiscono al Colle Don Bosco ogni anno in migliaia.

Strutture, infrastrutture e utenti: le opportunità per questa categoria sono molte e si estendono su campi diversi: partendo dall'ingresso di nuova popolazione all'interno dei centri rurali, sinonimo di rivitalizzazione dei centri stessi,

attraverso la nuova natalità e l'abbassamento della fascia media di età degli abitanti, si arriva alla possibilità per questi stessi abitanti di poter usufruire dell'attivazione della banda larga e, quindi, di non dover necessariamente spostarsi per lavorare nei centri più grandi, poiché il collegamento diventerebbe più veloce ed immediato. Lo sviluppo del turismo potrebbe essere avviato secondo varie strategie, tra loro complementari: il cicloturismo, già presente sull'area, potrebbe essere favorito dalla progettazione di una rete di percorsi che interessasse i monumenti più rilevanti o particolari e i paesaggi più suggestivi e, allo stesso tempo, una collaborazione più serrata tra aziende agricole ed attori del settore turistico, legato all'uso della bicicletta e non, non potrebbe che apportare benefici ad entrambi, poiché diventerebbero anelli concatenati, al lavoro insieme per la crescita economica delle terre che vivono e coltivano. Agriturismo, Bed&Breakfast ed anche i laboratori didattici svolti all'interno di cascine solo la congiunzione tra i due differenti settori di attività.

In generale, la creazione e l'attivazione di itinerari storico-culturali e naturalistici, combinati ad una buona azione di promozione e marketing e supportati dall'accordo e la partecipazione della popolazione dedita ad attività rurali, rappresentano la prospettiva per il futuro più plausibile ed interessante per il settore turistico, indicato da molti come la risorsa predominante per l'avvenire.

Atteggiamenti: gli atteggiamenti più positivi per il territorio sono quelli che puntano ad un futuro di tutela e conservazione del paesaggio. Diventa perciò

decisamente importante la disponibilità ad investire su nuove tecnologie, che non danneggino l'ambiente, soprattutto nel campo dell'agricoltura, attraverso l'utilizzo di macchinari consoni al tipo di terreno e di morfologia su cui si deve lavorare. Ricollegandosi al tema di territorio ed ambiente, la presa di coscienza della necessità di cura ed attenzione del territorio comporterebbe l'abbassamento del rischio di frane e smottamenti e la conservazione in buono stato di un paesaggio così importante perchè da considerare come memoria storica del luogo.

Al tempo stesso, per evitare ulteriore consumo di suolo e per accrescere gli interventi di valorizzazione è da prendere in considerazione la disponibilità a recuperare vecchi edifici, soprattutto quelli di maggior pregio, da trasformare in nuove residenze, senza il bisogno di nuove costruzioni.

Perché il territorio sia vissuto, come già detto in precedenza, è necessario che vi siano possibilità ed offerte di lavoro: per questo motivo l'opportunità di rivitalizzare i piccoli centri rurali sta anche nella ricerca di nuove attività da insediare, legate soprattutto alle risorse locali.

Pianificazione ed amministrazione: Come ampiamente descritto nel paragrafo 2.5, l'intera area, nel suo complesso, è interessata da diversi piani che propongono strategie territoriali su vasta scala e a livello sovracomunale. L'attuazione di tali piani dovrebbe portare la tutela del territorio e la sua valorizzazione a livelli più alti, in quanto gli obiettivi preposti sono quelli di enfatizzare le risorse e le peculiarità di ciascuna zona,

superando i confini comunali (ed anche provinciali) a favore di una caratterizzazione basata su elementi storici, architettonici e paesaggistici comuni.

Inoltre, per un'area prettamente agricola, così come si presenta quella presa in esame, è da prendere in considerazione anche la possibilità data dalla Comunità Europea di ottenere incentivi per le attività rurali e la loro trasformazione in strutture di carattere anche turistico o votate all'enogastronomia.

Attività economiche: tra le attività economiche, in particolare il commercio potrebbe avere un ruolo decisivo per far conoscere l'area tra Chierese e Astigiano a livello nazionale ed internazionale. I prodotti tipici di qualità potrebbero assumere il ruolo di propulsori, viste le grandi potenzialità (in primis i vini DOC) e l'esportazione anche all'estero di tali prodotti, oltre ad avere naturali ricadute sull'economia avrebbe anche funzione promozionale per il territorio.

Ritornando al discorso di carenza/assenza di negozi in alcuni piccoli centri, la prospettiva di aprire nuove attività commerciali sarebbe, oltretutto, un richiamo per nuova popolazione o per visitatori, nonché una motivazione forte per convincere gli attuali abitanti a non abbandonare queste terre.

Minacce

Ambiente e territorio: le minacce per l'ambiente ed il territorio si manifestano sotto diverse forme. Da un lato si osserva il progressivo aumento di aree boschive di nuova formazione, conseguenza dell'abbandono dei terreni

prima destinati a coltura agricola, che, espandendosi senza controllo, potrebbe deteriorare il paesaggio attuale, composto dalla commistione sia di vegetazione spontanea, sia di coltivazioni dell'uomo; inoltre la scarsa cura ed attenzione ai terreni, per natura franosi, potrebbe provocare ancora danni e disagi alla popolazione. Dall'altro lato, invece, è l'azione dell'uomo a mettere in pericolo l'ambiente: la dispersione urbana, la realizzazione di impianti industriali su un territorio non votato all'industria, con il passare del tempo potrebbero causare un' eccessivo consumo del suolo agro-naturale, facendo perdere al paesaggio il suo valore storico e naturalistico.

Anche la realizzazione della Tangenziale Est può essere vista come minaccia (oltre che come opportunità). L'impatto ambientale potrebbe essere molto forte e provocare uno "squarcio" sul territorio, sgradevole alla vista e svantaggioso per gli abitanti delle zone interessate dalla futura presenza della struttura.

Strutture, infrastrutture e utenti: l'ingresso di nuova popolazione all'interno dei comuni rurali, benché possa essere vista come opportunità positiva per rivitalizzare le campagne, è un fenomeno che andrebbe comunque monitorato, poiché un eccessivo aumento demografico comporterebbe la perdita della realtà attuale, che per certi aspetti rispecchia ancora quella del passato, nonché dell'identità locale, basata su ciò e coloro che sono profondamente radicati nel territorio. Inoltre, se maggiore numero di abitanti diventasse sinonimo di edilizia invasiva e traffico congestionato, tale ingresso risulterebbe

addirittura nocivo e denaturalizzante per il territorio stesso.

Per quel che riguarda il settore turistico, il mancato adeguamento dell'offerta rispetto alla domanda ed alle richieste dei visitatori, potrebbe diventare una grande minaccia, che porterebbe all'ovvia conclusione del fallimento del settore stesso. Allo stesso modo però anche lo sviluppo di forme di turismo non sostenibile finirebbero per "pesare" sull'intero territorio e sul suo sistema economico, gravando perciò sulla popolazione. Il campo dell'accessibilità rappresenta un nodo che non è possibile definire univocamente: se, infatti, è necessario che si attuino interventi sulla viabilità, poiché la comunicazione e gli spostamenti sono indispensabili ed inevitabili, è altrettanto importante che tali interventi, a favore del sistema dei trasporti ed economico, siano studiati con attenzione e coscienza, in modo da non alterare irrimediabilmente il contesto in cui ci si inserisce. Atteggiamenti: l'atteggiamento più pericoloso per il futuro dell'area compresa tra il Chierese e l'Astigiano è sicuramente il disinteresse per il territorio ed il paesaggio da parte di *insiders* ed *outsiders*. Tale disinteresse si può presentare sotto diverse forme: un primo esempio può essere la non cura che alcuni agricoltori dimostrano nei confronti della tutela del paesaggio, con il continuo utilizzo di macchinari e strumentazioni non adatti al terreno e al territorio, ma scelti per la maggiore comodità e facilità d'uso; sempre restando nel settore agricolo, la progressiva perdita di addetti all'agricoltura, mestiere ormai da molti sottovalutato, potrebbe causare la perdita

del patrimonio di conoscenze e tradizioni locale, fino ad oggi tramandate di generazione in generazione; gli *outsiders*, invece, rappresentano una minaccia nel momento in cui scelgono di acquistare una casa in campagna con il solo scopo di usufruirne nei fine settimana o per brevi vacanze, non dando quindi alcun apporto alle comunità rurali.

Disinteresse viene dimostrato anche da coloro che scelgono di edificare senza porre attenzione alla qualità architettonica delle costruzioni e all'inserimento nel contesto di forte valore paesaggistico dell'area. Un controllo più stretto da parte degli Enti di competenza sarebbe perciò auspicabile.

Pianificazione ed amministrazione: come osservato in precedenza, l'area di studio è divisa, dal punto di vista amministrativo, tra le due Province di Asti e di Torino; ciò comporta il presentarsi di progettualità diverse, da parte dei due Enti, per i territori di competenza, che potrebbero portare ulteriori fratture in un territorio già frammentato ed alla ricerca di un'identità solida nella storia e nella tradizione comune, nonché nell'assetto e nella morfologia delle terre di cui si compone.

Per la migliore fruizione delle risorse e dei beni, soprattutto architettonici, presenti sull'area, sarebbe più adatta un'azione coordinata tra vari attori, delle fasce amministrativa, civile ed economica, per l'istituzione di iniziative e percorsi volti alla valorizzazione del patrimonio comune.

Attività economiche: la minaccia per le attività economiche, soprattutto quelle commerciali, è il pericolo

della loro stessa scomparsa, in particolare se si tratta di attività di dimensioni medio-piccole, a causa della perdita di competitività rispetto all'offerta di attività più grandi e situate in punti più favorevoli per accessibilità e servizi relativi.

Nei centri rurali più piccoli, la chiusura e la mancanza di esercizi commerciali (fenomeno che si sta già verificando) produrrebbe un notevole disagio agli abitanti, costretti a spostamenti anche per le necessità primarie.